

## CXLIII.

## TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882.

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Seguito della discussione sul progetto di legge per nuove spese straordinarie militari — Parlano i Senatori Saracco, Cambray-Digny, Mezzacapo C., Corte, Alvisi, Mezzacapo L., Relatore, e il Ministro della Guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 25 pomeridiane.

È presente il Ministro delle Finanze; più tardi intervengono i Ministri della Guerra, della Marina e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, **VERGA C.** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Comunicazione della Presidenza.**

**PRESIDENTE.** Dal sindaco di Ascoli Piceno è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Città Ascoli Piceno altamente onorata di accogliere fra le sue mura primo Corpo dello Stato nella elettissima sua rappresentanza per assistere inaugurazione monumento Vittorio Emanuele, esprime commossa Eccellenza Vostra sua viva riconoscenza, pregandola a far-sene interprete presso alto Consesso e specialmente verso signori membri Commissione ».

*Seguito della discussione del progetto di legge N. 200.*

**PRESIDENTE.** Ora si ripiglia la discussione del progetto di legge intitolato: « Nuove spese straordinarie militari ».

La parola spetta al signor Senatore Saracco.

Senatore **SARACCO**. Io ringrazio fortuna, che mi ha ispirato il felice pensiero di promuovere una discussione sul tema della pubblica finanza, imperciocchè il mio povero ma meditato discorso di avant'ieri mi ha procurato l'onore di una risposta molto cortese e molto lusinghiera, della quale io rendo all'onorevole Collega nostro che tiene il portafoglio delle Finanze i miei più sentiti e cordiali ringraziamenti.

Ne vado ancora più lieto, perchè questo mio discorso ha dato opportunità a lui di pronunciare una dotta e succosa orazione, la quale meritò giustamente di essere accolta dal Senato con riverente e profonda attenzione.

Ma sento che sarei del tutto indiscreto, e fino temerario, se, dovendo per necessità di cose rientrare nella discussione, mi permettessi di aggiungere nuove considerazioni che non fossero assolutamente dettate dal bisogno di chiarire quei punti che per avventura rimasero oscuri, imperocchè io so che voi, o Signori, desiderate soprattutto di conoscere la verità e la chiarezza delle cose. Perciò la grande riconoscenza che vi porto, onorevoli Colleghi, perchè ieri l'altro avete avuto la bontà di ascoltarmi con indulgenza per tre lunghe ore, mi vieta di mettere a contributo un'altra volta la vostra benevola attenzione.

Risponderò quindi brevissimamente al discorso dell'onorevole Ministro; e così brevemente, come l'avrei fatto ieri sera, se il Se-

nato m'avesse acconsentito di parlare dopo il discorso dell'onorevole Ministro.

Come usano sempre fare i grandi oratori, il signor Ministro ha incominciato con un proemio, e questo proemio suona a un dipresso così: O come mai potete aver cuore a lanciare così aspre censure contro la politica finanziaria del Gabinetto, mentre in sostanza, fatta la somma dei balzelli abbandonati a favore dei contribuenti, colla somma dei balzelli che si sono imposti di nuovo sul collo della nazione, la finanza italiana si è avvantaggiata di parecchi milioni - parmi anzi che dicesse - di 23 milioni di lire? Davanti a questo risultato voi non avete diritto a dire che la politica finanziaria del Gabinetto non è buona.

Francamente, o Signori, a me pareva quasi di sognare ascoltando queste parole. Non mi sapevo dar pace che nell'anno di grazia 1882, quest'Amministrazione che pure è la figlia legittima e naturale delle Amministrazioni che si sono succedute dal 1876 in poi, avesse il coraggio di rivendicare l'onore di aver accumulato le gravezze sui contribuenti...

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore SARACCO ...mentre la bandiera che si era fatta sventolare non credo che fosse precisamente questa di aumentare la somma dei tributi. A questa stregua io, quasi quasi, preferisco ancora la condotta delle precedenti Amministrazioni, sebbene non abbia nessuna voglia e tanto meno il mandato di difenderle, conciossiachè le altre Amministrazioni furono costrette a gravare la mano sui contribuenti, perchè le necessità stringevano, e si trattava di liberare il paese dall'ignominia e dall'ultima vergogna. Però io ci sto, perchè riconosco che l'onorevole Ministro delle Finanze rimase fedele, e cercò sempre di applicare il suo programma posto innanzi nel 1879, che è quello della trasformazione dei tributi; e comprendo quindi che egli siasi costantemente adoperato per aumentare i proventi della Finanza, per arrivare senza scosse all'ultimo stadio del suo programma, creando altrettante entrate nuove, che vengano a pigliare il posto di quelle che si vogliono abolire.

Ma la questione che si vuole esaminare non è questa. Il punto vero della questione si presenta sotto un aspetto diverso, e si tratta piuttosto di sapere, se il programma finanziario

esposto nel 1879 e nel 1880 dall'onorevole Ministro delle Finanze, sia in punto di ricevere la sua ultima e felice esplicazione.

Questo, a mio giudizio, è il vero punto della questione, ed io vi tornerò sopra fra breve, sebbene fin d'ora mi paia poter affermare, che in conseguenza delle grandi spese sopravvenute, e delle pubbliche necessità che incalzano da ogni lato, di fronte specialmente alle precauzioni che si devono prendere, poichè siamo in punto di affrontare il grande cimento dell'abolizione del corso forzoso, molto cammino rimane a percorrere ancora, perchè si possa credere che il programma finanziario del Gabinetto sia per raccogliere la consecrazione dei fatti.

Di là l'onorevole Ministro passò a discorrere del bilancio del corrente anno, e delle condizioni generali della Finanza. Prima però di trattare questi argomenti, egli si fermò un pochino con me per lagnarsi del mio linguaggio, sprezzante, com'egli disse, ed ingeneroso, tenuto ier l'altro verso i ragionieri delle finanze.

Io lodo la bontà del cuore dell'onorevole Ministro, ma a me non pareva ed ancora non pare d'aver detto cosa che potesse svegliare la suscettibilità di chicchessia.

Potrei rispondere col dire « non li conosco ». E così è difatti, ma penso semplicemente di dover ricordare che nel mio discorso di avanti ieri ho dichiarato la mia grande incapacità, e non mi sono peritato di affermare, dissi allora e lo ripeto, con mia grande vergogna, che io era assolutamente incapace di leggere dentro le meravigliose scritture, in cui leggono con tanto successo i ragionieri della finanza. Ed a me non pare davvero, nè crederò mai, che fare professione di ignoranza dovesse ferire i casti orecchi di Coloro che sanno!

Ma lasciamo questo argomento ed entriamo a discorrere brevissimamente del bilancio.

Il Ministro delle Finanze ha detto che le condizioni finanziarie sono buone, però non buone tanto, che egli stesso non abbia dovuto riconoscere che il bilancio del 1882 si presenta in condizioni peggiori del bilancio che lo ha preceduto. È dunque vero che camminiamo a ritroso, e questo non è precisamente un argomento che induca a credere ed a sperar molto, che col tempo di là da venire si possa felice-

mente attuare il programma dell'on. Ministro delle Finanze.

Anch'io vorrei, o Signori, e non ho bisogno di dirlo, che questo bilancio si presentasse in condizioni eccellenti, ma non mi pare che le cose stiano così. Quando vedo che i fatti da me esposti non furono punto contrastati, almeno nelle loro grandi linee, dall'on. Ministro delle Finanze; se regge ancora la mia affermazione di avant'ieri, ed i grandi numeri che ho posto innanzi hanno ancora il vero e proprio significato, che è quello di dimostrare che a beneficio del bilancio di quest'anno si sono creati fra il 1880 ed il 1881 tanti debiti in forma diversa, che raggiungono la somma di 60 milioni, a me sembra che sia molto, ma molto azzardata la proposizione che le condizioni della finanza sono eccellenti, e che ci incamminiamo felicemente verso l'ultimo fine che il Ministro si proponeva di conseguire.

Ora, le cose dette ieri dall'onorevole Ministro delle Finanze non sono giunte a persuadermi, nè possono aver convinto il Senato che io abbia detto cose che dovessi in questo momento correggere o rettificare.

Parliamone rapidissimamente.

L'onorevole Ministro non ha posto in dubbio che in virtù di leggi recenti, egli si è procurato una risorsa annua di 12 milioni, ed altri 3,400,000 se li è procurati mediante alienazione di patrimonio, sempre in conseguenza di leggi che sono di data recente.

Siccome le date non si prestano in nessuna maniera ad ogni sorta di commenti, e queste leggi portano le date del 1880 e del 1881, il Ministro delle Finanze non poteva a meno di riconoscere, e però non ha conteso, che queste entrate sono la conseguenza immediata di contrattazioni di prestiti e di nuove e maggiori alienazioni del patrimonio nazionale create espressamente a beneficio del bilancio di quest'anno, e dei bilanci di parecchi anni avvenire. Coi debiti si capisce che si possa tirare innanzi, ma queste non erano le previsioni e non erano questi gli intendimenti espressi dall'on. Ministro nelle solenni discussioni che ebbero luogo in quest'Aula nel 1879 e nel 1880.

Vi hanno però altre due partite, intorno alle quali sono dispiacente di non trovarmi d'accordo con l'on. Ministro. Tuttavia il disaccordo

sta negli apprezzamenti e non già nei fatti e nelle cifre da me esposte al Senato.

La prima di queste partite si riferisce alle attività ottenute dall'operazione del riscatto della Società delle ferrovie Romane. E qui, onorevole Ministro, bisogna che c'intendiamo.

Io non ho conteso e non contenderò mai che il denaro ci fosse, o per dir meglio, che la Società di cui lo Stato è diventato erede e successore tenesse in portafoglio alcuni titoli di credito verso lo Stato medesimo in forma di buoni del Tesoro; anzi non ho mai negato che il Ministro avesse la facoltà di prendere il denaro e portarlo fra le attività del bilancio, se il Parlamento voleva sanare questo provvedimento del tutto anormale: ma dissi, e ripeto in questo momento, che il metodo razionale che si imponeva alla condotta del Governo era piuttosto quello di portare in deduzione del credito arretrato del Tesoro quella somma che materialmente si era trovata nelle casse della Società, anzichè divertirla e farla servire ad un diverso ufficio, che è quello di coprire le spese di un altro esercizio.

Con ciò intendo di affermare che si è sottratta al Tesoro un'attività che gli apparteneva, e si è spogliato, come dice il proverbio, un altare per coprirne un altro; d'onde dovrà derivare un aumento di altrettanta somma nel disavanzo degli anni precedenti.

Credo di potere aggiungere un'altra considerazione, nella quale spero di aver consenziente uno dei più dotti colleghi nostri, il Senatore Digny, il quale nella sua qualità di Relatore del bilancio avrà forse l'opportunità di spiegare il suo autorevole avviso sulla materia. Ed io credo che anch'esso verrà in questa sentenza, che al riguardo dei buoni del Tesoro trovati nelle casse della Società, il partito da tenersi dovea esser quello di annullarli a beneficio del Tesoro, anzichè creare un'attività di bilancio coi fondi stessi estratti dalle casse dello Stato.

Non contendo io già, lo ripeto, che ciò si potesse materialmente fare, come un privato può volgere ad altri usi il denaro tenuto in serbo per estinguere una parte di un suo debito, ma affermo che il metodo seguito dal Governo equivale ad un vero consumo di una parte notevole del patrimonio nazionale.

Invece l'onorevole Ministro sostiene che si è

accresciuto di molto il patrimonio nazionale, perchè abbiamo acquistato la rete delle ferrovie Romane: ed ecco che ritorna il solito tema della trasformazione dei capitali, intorno della quale non mi sento guari disposto ad aprire una nuova discussione. Però, ragionando così un po' alla buona, mi permetterò a questo riguardo di fare una semplice avvertenza, onde mettere in chiaro la somma dei vantaggi che porterà con sè questo aumento del patrimonio nazionale.

È perfettamente vero che in conseguenza dell'operazione di riscatto abbiamo portato fra le attività del bilancio del corrente anno la somma di dieci milioni al netto delle spese di esercizio. Siccome gli introiti degli anni precedenti furono più modesti, vedremo alla prova se l'entrata si realizzerà, e non vorrei d'altronde ripetere le cose dette ieri l'altro per mostrare le incertezze ed i pericoli del problema ferroviario nel nostro paese; ma vale la pena di vedere un po' quel che abbiamo perduto per fare un confronto esatto di tutto. Prima si sono perduti i 97 milioni del credito verso la Società, che sono andati ad accrescere l'arretrato lasciato dagli esercizi precedenti. Poi, ai dieci milioni del provento delle ferrovie bisogna contrapporre i nove o dieci milioni di lire corrispondenti agli interessi delle obbligazioni romane comperate con emissione di rendita perpetua, che son venuti a mancare. Avevamo dunque un patrimonio mobiliare di circa 200 milioni, che ne fruttava nove o dieci, ed ora ne abbiamo acquistato un altro che frutterà forse meno, ma abbiamo anche perduto 97 milioni di capitale che sono andati ad ingrossare il disavanzo arretrato.

Permetta quindi l'onorevole Ministro che io metta un po' in quarantena questi miraggi della trasformazione dei capitali; e se i ragionieri delle finanze credono nella loro modestia, che le mie censure sieno dirette contro le loro persone, mentre combatto le false teorie, ossia l'uso e l'abuso che si fa continuamente di questa frase, *trasformazione dei capitali*, che copre una situazione pericolosa ed è un eccitamento a contrarre nuove passività con semplici operazioni di giro, il signor Ministro può dire a quei signori, che io guardo più alto, e mi occupo dei principi che cerco di combattere; quando li reputo esiziali alla causa della pubblica finanza.

Ed ecco chiarito una seconda volta; che l'attività dei 21 milioni corrisponde ad una alienazione del patrimonio pubblico, che è venuta d'improvviso a puntellare il bilancio dell'esercizio corrente.

Vengono dopo i 23 milioni e mezzo, che furono coperti contemporaneamente, mercè l'istituzione della Cassa pensioni. Io non mi tratterò lungamente sopra questo argomento e ripeterò brevemente quanto dissi l'altro ieri. Il Ministro ha riconosciuto che i primi calcoli sono sbagliati, ma insiste a credere che il progetto di legge presentato alla Camera elettiva sulla materia delle pensioni debba, almeno in molta parte, corrispondere all'aspettazione del Governo. Io non sono in diritto di contraddire a queste affermazioni, ma neanche l'onorevole Ministro può pretendere che le sue previsioni, tanto contraddette e disputate da altri valentissimi facciano le veci di una attività di bilancio; e nel caso presente compiono appunto questo ufficio, perchè coprono una passività di 23 milioni e mezzo di lire. Al Parlamento si apparterrà di decidere la questione e di apprezzare le ultime conseguenze del ripetuto disegno di legge. Intanto, e nello stato attuale di cose, noi siamo ancora sotto l'impero di una legge la quale mette a carico dello Stato il pagamento delle pensioni, e per saldare questa parte del debito vitalizio noi non abbiamo stanziato in bilancio i 23 milioni e mezzo che occorrevano a ciò, e ci siamo levati d'imbarazzo, creando un ente irresponsabile, un ente fittizio, lo ripeto, perchè saldasse questo debito alienando rendita perpetua per conto dello Stato.

Non sarà più il direttore generale del Tesoro, che dovrà provvedere: ci penserà il direttore generale del Debito pubblico, ed ecco tutto. Sarà un cambiamento di persona, ma sarà sempre rendita pubblica dello Stato che verrà alienata per soddisfare un debito a cui dovrebbe provvedere; e non provvede il bilancio dello Stato. Posso dunque ripetere che le mie affermazioni rimangono intatte e che i miei numeri non furono nè spostati, nè scossi.

Scendiamo alla seconda proposizione. Io dissi ieri l'altro che, malgrado tutto il lavoro fatto per creare ingegnose attività; e malgrado i debiti nuovamente contratti, il bilancio non è in pareggio, perchè avanzano grosse partite di debiti da pagare. A questo riguardo non vi è

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

dissenso fra l'onorevole Ministro e me, poichè egli ha riconosciuto lealmente, che la Cassa militare non è in grado di far fronte a certi servizi che devono ricadere sul bilancio dello Stato. Poichè egli aveva presentato all'altra Camera un progetto di legge per imporre una tassa militare con effetto dal 1° gennaio 1882, è naturale che sentisse la necessità di provvedere ai bisogni attuali, non a quelli degli anni avvenire.

Alle passività del corrente anno conviene pertanto aggiungere quella che deriva dalle condizioni presenti della Cassa militare; e tacerlo non giova, perchè il debito è dello Stato, e non si può cancellare.

Anche sul punto della condanna giudiziale toccata allo Stato nella sua contesa colla Società concessionaria della ferrovia di Savona, l'onorevole Ministro ha dovuto riconoscere la verità delle mie affermazioni. Posso ora soggiungere, che davanti i tribunali i difensori della Finanza si valgono della formola, che manca lo stanziamento in bilancio. O perchè adunque, come ragion vorrebbe, il Ministro delle Finanze non ha pensato e non pensa a chiedere i mezzi per sottrarsi alle conseguenze di un giudizio esecutivo?

Non sono io pertanto che lo dico, è il Ministro stesso, il quale afferma che si sono lasciate fuori bilancio due passività che salgono a 20 o 24 milioni.

Vi ha un punto sopra del quale mi duole di non trovarmi d'accordo col Ministro delle Finanze. Ho detto ieri l'altro che sotto la bandiera dell'abolizione del corso forzoso si è fatta passare la merce avariata di un disavanzo che preesisteva, e non si sarebbe altrimenti potuto nascondere e dissimulare. L'onorevole Ministro si è lagnato della frase, ed io la ritiro subito, benchè non ci sia merce più avariata del disavanzo. Ritiro la parola, ma mantengo la cosa; mantengo cioè, che sotto colore di provvedere i mezzi necessari per fare l'esperimento della abolizione del corso forzoso, si è creata una rendita pubblica due volte superiore a quella corrispondente al bisogno reale. A questo riguardo io ho fatto i miei conti sui prospetti allegati al bilancio di prima previsione, e credo di averli fatti esattamente.

Il signor Ministro ha detto che la cosa non è così, ed io naturalmente sono persuaso che

l'onorevole Ministro sia nella più perfetta buona fede, come egli vorrà credere che io parli con profondo convincimento. Ma questo non è il luogo acconcio, nè l'ora propria a trattare questo argomento; e rivedere i nostri conti. Ho preparato i miei, che mantengo nella loro pienezza, e li allegherò al discorso di ieri l'altro; e quando mi venisse dimostrato che sono nell'errore, mi farei un dovere di venire in Senato a farne onorevole ammenda. La cosa sta nei termini da me esposti, ma in ogni caso i diversi apprezzamenti sulle origini nulla torrebbero all'esistenza del debito.

Io non seguirò il Ministro nell'esame che egli ha fatto delle condizioni generali della finanza; però vi sono due punti che non posso lasciare senza una conveniente risposta.

L'onorevole Ministro ha parlato dei grandi avanzi ottenuti sugli esercizi degli anni precedenti; ora io non posso darmi pace sopra questa insistenza nell'annunziare un fatto, contro del quale protestano le scritture ufficiali. Se in fine dell'anno 1875 il disavanzo arretrato era di 191 milioni ed oggi è salito a 230, come può penetrare nel cervello l'idea di questi grandi avanzi, mentre, invece di diminuire il debito, lo abbiamo accresciuto? Voglio ammettere, non senza larghezza, che i 46 milioni dei buoni del Tesoro emessi per conto delle ferrovie Romane che figuravano nel conto di tesoreria possano essere conteggiati altrimenti, ma i 50 milioni che rappresentavano un reddito patrimoniale, iscritti in bilancio a malgrado della costante opposizione che partiva da questi banchi, i 50 milioni si devono sottrarre alle pretese eccedenze degli esercizi precedenti. Se pertanto dai 230 milioni del disavanzo effettivo alla data del 31 dicembre 1881, si volessero anche levare i 46 che figuravano fra i crediti di tesoreria, il disavanzo attuale sarebbe sempre di 184 milioni, mentre quello che s'era trovato in fine del 1875 appariva di 191. Ecco il grande guadagno che si è fatto in sei anni e sopra sei esercizi!

Ma l'onorevole Ministro uscì a dire che tutti i prognostici fatti in altro tempo, onde pareva che l'Italia dovesse cospergersi di cilicio e di cenere, questi neri presagi non si sono punto avverati, ed il bilancio si regge in pareggio.

Onorevole Ministro, io le dico il vero: a me duole che ella abbia toccato questo tasto, per-

chè sarò costretto a farle toccare con mano, che a lei, meno che ad ogni altro, si conveniva aprire questo libro del passato. Se è vero primieramente, come credo aver dimostrato, che il bilancio di quest'anno si chiude, se volete, con un pareggio apparente, ma con risorse di nuovo genere, ossia con alienazioni di patrimonio e creazione di nuovi debiti di data posteriore al 1880, per oltre 50 milioni, non mi sembra davvero che l'onorevole Magliani si dovesse sentire la forza di usare somigliante linguaggio.

Ma ve n'ha un'altra delle ragioni, ben altrimenti grave, che dovea consigliare l'onorevole Magliani a serbare un linguaggio più riservato. Io non l'ho detto prima, ma al punto in cui siamo, non posso oltre tacere.

Quale è il Ministro che nel mese di giugno del 1879 raccomandava al Senato l'approvazione della legge dell'abolizione della tassa del macinato, a partire dal primo gennaio 1883? Quale è questo Ministro? È l'onorevole Ministro Magliani....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Doveva avere effetto col 1884.

Senatore SARACCO.... Col 1883, signor Ministro. Fu il Senato che non volle; ed io domandava l'altro giorno, se, a ragion veduta, si potrebbe trovare un Ministro di Finanze, il quale avesse l'insigne coraggio di abbandonare col 1° gennaio 1883 i 43 o 44 milioni netti che getta nelle Casse dello Stato la tassa di macinazione dei cereali.

L'onorevole Magliani vorrebbe farlo? Oh no, certamente. Se ne dia pace l'onorevole Senatore Corte, che ieri l'altro ha parlato meno da quel valoroso capitano che egli è, quanto da uomo politico, e di una scuola politica che non è la mia; ma se il Senato avesse approvato la legge, non si sarebbe trovato un Ministro che l'avrebbe voluta applicare.

Chi era dunque nel vero in quei giorni? Io era forse l'onorevole Ministro Magliani, o non erano più avvisati gli oppositori fra i quali mi onoro di avere pertinacemente combattuto?...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io dissi nel 1884.

Senatore SARACCO.... Ma scusi. Ella ha sostenuto che l'abolizione totale dovesse cominciare dal 1883. Sono andato a leggerlo ieri sera il progetto di legge difeso dall'onorevole Magliani

nel giugno 1879, ed il progetto, che era ancora quello presentato dal Ministro Doda, porta la data del 1° gennaio 1883. Fu la seconda volta, cioè nel gennaio 1880, che venne in discussione il progetto dell'onorevole Grimaldi che segnò la data del 1° gennaio 1884, ma, lo ripeto, gli Atti del Parlamento provano che il Ministro Magliani aveva propugnata l'abolizione col 1° gennaio 1883. Mettiamo adesso che il Senato si fosse arreso a questo partito, che ne sarebbe avvenuto?

Ieri l'altro io pregai l'onorevole Ministro che volesse avere la bontà di dirmi, se anche egli non fosse convinto che il tempo abbia reso amplissima giustizia alle deliberazioni prese dal Senato, quando in luglio e nel novembre 1878 ricusò di discutere il progetto presentato da uno de' suoi predecessori, che includeva il principio dell'abolizione della tassa col 1° gennaio 1883; e lo invitai a rispondermi, se non fosse vero che anche le ulteriori resistenze del Senato aveano procacciato larghi benefizi alla finanza, perciocchè la mercè delle sollecite cure dell'onorevole Magliani, a cui mi piace rendere la lode che gli è dovuta, noi ci troviamo attualmente in condizioni molto meno difficili, se non buone interamente. L'onorevole Ministro non mi ha risposto, ed era nel suo diritto. Egli mi ha risposto invece, che io mi era ingannato nei miei presagi, e queste sue affermazioni mi hanno licenziato a dimostrare, che fu grande ventura che il Senato abbia anche respinto la prima proposta di abolizione, che fu strenuamente propugnata dall'onorevole Magliani.

Ma del passato non occupiamoci più del dovere. Guardiamo al presente, e vediamo piuttosto le cose come vanno; e quale debba essere la nostra condotta avvenire.

Nel mio discorso di avanti ieri ho parlato delle risorse di bilancio prevedute per gli anni avvenire, le quali non rispondono alla realtà delle cose; ho parlato delle passività ordinarie che si verificheranno molto al di là di quello che prevede il Ministro delle Finanze; ho ragionato infine delle spese, così ordinarie che straordinarie, che sono il naturale portato dei progetti di legge che pendono avanti all'altro ramo del Parlamento, e conseguenze di impegni assunti davanti al paese: e si persuada l'onorevole Ministro, che io non ho mica parlato di progetti ideali, e mi sono invece man-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

tenuto nei più stretti limiti dei progetti di legge e degli impegni più urgenti. Ed ora io posso anche ripetere con sicurezza che le parole dell'onorevole Ministro delle Finanze non mi obbligano affatto a rettificare pur una delle mie affermazioni.

Egli ha riconosciuto nella sua lealtà, che parecchie delle risorse sulle quali aveva fatto assegnamento, o non si verificheranno punto, o gli introiti saranno inferiori alle previsioni. Le nuove spese non furono oppuginate, alcune anzi furono ammesse, come ad esempio, quelle che riguardano il Ministero della Marina.

Io aveva indicato errori materiali per trenta e più milioni, dei quali mi era fatto debito di dare officiosamente notizia all'onorevole Ministro, ed egli mi ha risposto che: *esaminerà, e se questi errori li troverà, penserà e provvederà*. Sappiamo già, su per giù, il significato vero di queste parole; se gli errori da me additati non ci fossero realmente, l'onorevole Ministro, che ebbe tempo diecì giorni a pensarci sopra, mi avrebbe dimostrato che io non era nel vero, e però queste sue parole io le considero come una conferma delle mie affermazioni. Nulla adunque di quello che ho esposto avanti al Senato che non sia conforme a verità. Mi sarò ingannato negli apprezzamenti, ma in punto di fatti non ho nulla a rettificare.

Dopo ciò, io devo semplicemente ritornare colà onde ho preso le mosse nel mio discorso di oggi, e mi domando ancora una volta, se in presenza di tante necessità che sovrastano ed incalzano da ogni lato, mentre sentiamo che il problema della difesa dello Stato non è punto risolto, e preme d'altra parte conservare le forze vive del bilancio per affrontare l'altro non meno grave problema dell'abolizione del corso forzoso, non sia cosa prudente e doverosa che ci guardiamo bene attorno, prima di decidere che a giorno fisso vogliamo abbandonare ad ogni costo una parte considerevole delle entrate presenti del Tesoro.

Questa a me sembra la sola via che convenga ad un Governo sapiente, e però non credo aver agito leggermente, quando mi sono rivolto all'onorevole Ministro delle Finanze, perchè vegga di serbare nel governo delle finanze una condotta di prudente aspettazione.

L'onorevole Ministro in fine del suo discorso

di ieri ha risposto da pari suo, ed io ne lo ringrazio.

Egli, lo dico schiettamente, non poteva rispondere altrimenti di quello che ha fatto. Bisogna, diss'egli, arrestare la fiumana delle spese; e se le spese si vogliono fare, bisogna che ai giganti dormienti del bilancio che scompaiono, si pensi a sostituirne degli altri che adempiano egualmente ad un medesimo ufficio.

Ringrazio cordialmente l'onorevole Ministro di queste parole che ho voluto tradurre in lingua volgare e molto libera; e lo ringrazio ancora per una ragione che è tutta mia personale, sebbene io creda raccogliere il consenso di parecchi in quest'aula.

Per me, signori Senatori, l'onorevole Agostino Depretis, mio vecchio amico sempre, amico politico a sbalzi, è il Pericle del suo tempo. Io non conosco alcuno in questo momento che sia in grado di contrastargli quel posto eminente che tiene nel Governo dello Stato. Per la qual cosa io vorrei che il Ministero presieduto dall'onorevole Depretis tenesse una linea di condotta, così nel rispetto finanziario come in quello politico, ferma, chiara e prudente, una condotta insomma, che permettesse agli uomini d'ordine e di libertà, alieni ed abborrenti dai partiti estremi, di stringersi intorno a lui ed aiutarlo in questi gravi momenti con tutti i mezzi che ciascuno ha, colla parola e col voto.

Io prendo atto delle buone e savie parole pronunziate ieri in fine del suo discorso dall'onorevole Magliani, per trarne l'augurio dell'avvenire.

E dopo ciò, o Signori, io riporrò con animo più riposato il mio voto bianco nell'urna.

(*Bravo! Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Cambray-Digny ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori, non era affatto mia intenzione di pigliare la parola in questa occasione, e non l'avrei presa se a proposito del bilancio del 1882, non si fosse svolta un'ampia discussione. Ma dopo gli splendidi discorsi pronunziati nelle due ultime tornate; dopo che in quella di ieri due volte l'onorevole Ministro richiamò sulle cose che si dicevano l'attenzione della Commissione di finanza, di cui io appunto ho l'onore di essere il relatore per quel bilancio, mi è impossibile di tacere.

Tanto più poi che la Commissione appunto stamane si è pronunziata definitivamente sul medesimo ed ha approvata la mia Relazione. Questa ora è sotto i torchi, ed al più tardi domani sarà distribuita. Codesta Relazione adunque che gli onorevoli miei Colleghi, non più tardi di domani, potranno consultare, mi permette di essere brevissimo, e di limitarmi a toccare solo alcuni punti essenziali e culminanti.

Per entrare subito in materia, parlerò del riscatto delle Romane.

Signori! Il riscatto delle Romane deve considerarsi da due diversi punti di vista: dal punto di vista delle entrate e delle spese di bilancio; dal punto di vista del patrimonio. Noi abbiamo avuto sott'occhio due prospetti, i quali danno idea chiara delle conseguenze che nasceranno, tanto nell'uno che nell'altro punto di vista, dal riscatto delle Romane.

Rispetto agli effetti di questa operazione sulle entrate e sulle spese del bilancio, l'onorevole mio amico e collega il Senatore Saracco avvertiva avanti ieri, se non erro, che nei tempi addietro si credeva che questo riscatto dovesse portare un aggravio sul bilancio, che si affermava di circa tre milioni e mezzo, ma che forse poi taluno credeva potesse essere anche maggiore; mentre oggi le dimostrazioni che sono annesse ai conti presentati porterebbero invece un allievemento di 3,000,000 e mezzo, il quale anche spogliato da una parte affatto eccezionale e straordinaria, non sarebbe mai minore di due milioni e 279,000 lire.

L'onorevole Ministro, se non erro, disse ieri che questo dipendeva dalla deliberazione presa di non emettere tutta la rendita che erasi previsto in principio, sostituendo ad essa la radiazione di alcuni crediti di cui parlerò più tardi.

A me sembra però che un altro punto vi sia di cui non si è fatto cenno nella discussione, ed è, che, quando si facevano i conti del 1879, si riteneva che le Romane avessero un reddito netto di 6,450,000 lire, e che nei conti presentati oggi questa rendita sale a 10,500,000 lire.

È naturale che questa differenza di 4 milioni circa nella rendita netta di quella rete, porti una differenza sugli effetti del riscatto.

Io non faccio che citar cifre, senza avere in animo di fare alcun apprezzamento.

La somma di 10,500,000 lire di reddito netto

si rileva dal conto presentato dalle Romane, ed è stata portata nel bilancio del 1882.

Il consuntivo dirà se questa cifra è giustamente apprezzata.

Ho notato questo perchè mi sembra la causa principale che determina la differenza accennata nella discussione. Vediamo ora gli effetti di questa operazione sul patrimonio.

Nell'operazione del riscatto il Governo, lo Stato italiano acquista tutto il patrimonio, le attività tutte della Società delle Romane, e se ne accolla le passività, i debiti.

Ora resta a dare uno sguardo brevissimo su quello che siano queste attività e questi debiti.

Le attività di cui lo Stato diventa padrone sono:

Le linee della rete, il materiale fisso e mobile, che da certi appunti che ho potuto avere, rilevo sia valutato a 499 milioni.

C'è poi un'annualità che paga la Società delle Meridionali per la cessione fattale della linea Bologna-Ancona.

Questa annualità è di 3,558,000 lire. Naturalmente questa annualità ora si volge a favore del Governo, e si calcola che corrisponda ad un capitale di circa 53 milioni. Altre due annualità o crediti ascendono a 2,850,000 lire. Finalmente come ultima parte dell'attività ci sono 41,520,000 lire, che erano depositate nella Cassa del Tesoro. Il totale dell'attività viene ad essere, se non erro - e l'onorevole Ministro mi correggerà, se mai fossi inesatto - il totale delle attività sarebbe di 596 milioni e mezzo.

Quanto alle passività, esse si possono riassumere in quattro cifre. Una, è quella parte di azioni di obbligazioni che sono tuttavia in circolazione e delle quali colla operazione del riscatto il Governo fa la conversione in rendita, e sono circa 293 milioni.

Vengono poi le obbligazioni comuni delle Romane che sono già state riscattate in addietro e che sono divenute proprietà intera dello Stato.

Lo Stato, in certo modo è ora il portatore di queste obbligazioni che ammontano a 185 milioni.

V'è poi un residuo attivo per lo Stato il quale consiste in arretrati degli interessi di queste obbligazioni da esso riscattate da diversi anni, interessi che non ha mai riscosso.

Il Senato ricorderà il fatto che ha rammentato nel suo splendido discorso l'onorevole Se-



natore Saracco; che a proposito di questi interessi abbiamo disputato più di una volta in occasione dei bilanci, se si dovessero considerare come vera entrata, come un non valore.

Ebbene, questi interessi cumulati insieme da diversi anni formano la somma di 50 milioni 300,000 lire.

Ma aggiungendoci poi un altro credito di 994 mila lire, si può calcolare 50 milioni di lire.

Finalmente le Romane ebbero, molti anni or sono, un prestito di 46 milioni e mezzo dal Governo.

Questi milioni furono dati mercè tanti buoni del Tesoro, che le Romane pensarono a mettere in circolazione e ne rimborsarono sempre annualmente gli interessi, cosicchè questo è un credito di 46 milioni e mezzo, il quale figura nella nota dei crediti del Tesoro.

Viene il riscatto. Cosa succede? Avvertite a buon conto che queste tre ultime partite formano un totale di 281 milioni, dei quali era creditore lo Stato; e che per effetto del riscatto, essendosi egli accollato tutti i debiti delle Romane, ne è divenuto debitore e creditore.

Teniamo a mente questo punto perchè a momenti ci torneremo sopra.

Ho detto che fra le attività che lo Stato ha acquistato ci erano 41,520,000 lire esistenti in deposito nelle casse del Tesoro.

Ora ecco in che cosa consistono questi 41,520,000 lire: 3,150,000 lire sono denari contanti; 12,590,000 lire sono titoli facilmente realizzabili e convertibili in denari, di maniera che questi 15,740,000 lire sono disponibili immediatamente. Poi ci sono 24,790,000 lire di buoni del Tesoro. Le Romane facevano avanzi, dacchè non pagavano più interessi a nessuno; e questi avanzi li impiegavano in buoni del Tesoro, e li depositavano presso la Tesoreria, e con questi avanzi depositati alla Tesoreria siamo arrivati alla somma di 24,790,000 lire. Ora, anche questi 24 milioni e 800,000 lire circa tornano in proprietà dello Stato mercè il riscatto, e lo Stato ne diventa debitore e creditore ad un tempo: parrebbe dunque che questa somma di buoni avrebbe dovuto essere annullata come avvertiva or ora l'on. Senatore Saracco.

Se la si vuole adoperare, se la si vuole spendere, bisogna mettere di nuovo in circolazione i buoni del Tesoro che la rappresentano, vale a dire rifare il debito con altri. Così solamente

si può avere da questa somma gli effetti di una attività disponibile:

C'è inoltre un residuo passivo ossia un debito del Governo, per arretrati di garanzie dovute alle Romane, di un milione e qualche cosa. Queste in sostanza erano garanzie rimaste di qualche mese in arretrato e al momento del riscatto ci siamo trovati nelle mani un milione.

Questo milione è un residuo passivo, un debito.

Venne registrato, chiudendo i conti dello Stato, tra i residui passivi del bilancio al capitolo delle garanzie.

Ora, senza dubbio le Romane avevano questo credito ed hanno diritto di segnarlo fra le attività che abbandonano e che diventano proprietà del Governo.

Ma il Governo anche qui è debitore e creditore.

Una volta fatto il riscatto, veramente pare che di quel residuo non ci sia da far altro che radiarlo. In poche parole; di questi 41,520,000 lire, disponibili veramente mi pare che ce ne siano 15,000,000; i rimanenti se si vogliono spendere bisogna rinnovare i debiti e farli con altri. Così solamente l'ammontare ne sarà disponibile.

Capisco che anche così facendo non si arreca danno.

In sostanza che si vuol fare?

Si vogliono spendere 40 milioni, come appare nel bilancio passivo; e tutti erogarli nel movimento dei capitali, meno 6 e mezzo delle spese straordinarie della Guerra. Infatti ci sono 21,430,000 lire circa di arretrati di interessi delle azioni e delle obbligazioni convertite, e quella è roba che entra nella grande operazione delle Romane. Ci sono 12,740,000 lire che si spendono nei lavori per miglioramento e perfezionamento delle linee delle ferrovie Romane medesime, e questi 6 milioni e mezzo sono quelli che si erogano nella parte delle spese effettive che riguardano l'aumento del bilancio del Ministero della Guerra. Si forma così la somma di lire 40,750,000. Si potevano senza dubbio spendere quei primi 15 milioni, che era un'attività disponibile, invece di emettere rendita per procurarsi denaro e pagare queste spese.

Ma gli altri sono veri e propri debiti che lo Stato fa e non sono attività disponibili.

Passiamo alla radiazione dei nostri crediti.

Ho detto poco fa che tra le passività delle Romane ci erano 293 milioni di debito verso i terzi, e 281, se non isbaglio, di debito verso lo Stato. Una volta che lo Stato diventa proprietario della totalità del patrimonio, e che di questo patrimonio resta creditore per 281 milioni, è chiaro che c'è da fare poco conto di questi crediti, e che bisogna annullarli. Però intendiamoci bene, io capisco che si disputi sopra la bontà della operazione del riscatto; e se la rete delle Romane valga veramente 575 milioni che costa allo Stato. Anzi, per dire la verità, mi sentirei stringere, quando dovessi sostenere che veramente li vale; so che nei conti è scritto anzi 595, ma le entrate che daranno non corrisponderanno certamente a cotesto valore.

Ma io non voglio entrare in questa discussione. Ora mi preme di stabilire la variazione di cifre che viene fuori nei conti e di giudicarla.

A senso mio, parrebbe che una volta che lo Stato iscrive nel suo attivo le attività delle Romane, una volta che tra le passività delle Romane ci sono delle somme che figurano come attività dello Stato medesimo, queste necessariamente si elidono e si annullano.

Una parte di queste somme sono rappresentate da quelle tali obbligazioni che ammontano a 185 milioni, e queste vanno annullate e tolte dall'inventario dei titoli che possiede lo Stato. Inoltre dei 46 milioni di buoni del Tesoro, le Romane non ne sono più debitrice, il credito sparisce, e i buoni del Tesoro restano in circolazione per conto del Governo.

Infine quanto agli altri 50 milioni si poteva emettere della rendita per pagarli; ma cosa volete? Avremmo avuto il debito in rendita, sicchè la sola differenza sarebbe stata che si sarebbero pagati interessi i quali adesso non si pagano; si è depennato dunque anche questo nostro credito di 50 milioni.

Veramente io non posso far di meno di avvertire a questo proposito che se si fosse evitato di portare ogni anno questa somma nell'entrata dello Stato, per accumularla poi nei residui attivi di anno in anno, non avrebbe avuto luogo adesso questa discussione, perchè il riscatto delle Romane risulterebbe costarci 50 milioni di meno; ma sotto sopra poi la cosa tornerebbe la stessa.

Io credo di aver spiegato, almeno dal mio punto di vista, quale sia lo stato di questa ope-

razione. Passo a discorrere di un'altra cosa che può considerarsi come appendice di questo argomento trattato finora, cioè delle azioni dell'Asciano-Grosseto, per le quali è stata emessa della rendita, e in questa rendita si sono convertite queste azioni; di poi siccome le azioni erano di proprietà del Governo, la rendita è rimasta in suo possesso. A me pareva che si potesse far la cosa più liscia e annullare addirittura coteste medesime.

E anche riguardo a ciò ho finito.

Vi è un altro punto però, o Signori, che è stato toccato e che ha un'importanza forse maggiore di quella che non apparve dalla discussione.

L'onorevole Saracco ieri l'altro ha detto che ci sono dei canoni che si prevede affrancare nel bilancio per 3 milioni e 400 mila lire, somma che si porta in previsione al solito tra le entrate dei capitali; ed egli avvertiva che questi affrancamenti si fanno al 70 per 100, e che per conseguenza i 3 milioni e 400 mila lire sono il 70 per 100 del vero valore di questi canoni. Dunque c'è una cifra di un milione e mezzo che è pura e semplice perdita dello Stato. Egli domandava se di queste perdite se ne teneva conto. Mi pare che questo fosse il suo concetto.

Io credo di dover fare un'avvertenza su questo punto e di ricordare al Senato una circostanza notevole. Quest'inconveniente accade in molti altri casi. Accade tutte le volte che lo Stato vende dei beni per un prezzo inferiore a quello che costano a lui; ma questo prezzo può essere nominale e la perdita essere aggravante. Accade però sempre, e la perdita è sostanziale ed effettiva, tutte le volte che si fa un'emissione di obbligazioni e di debiti redimibili: quando si emettono obbligazioni demaniali, per esempio, ecclesiastiche, all'85 per 100; nell'atto stesso lo Stato diventa debitore del 100 per 100. Dunque abbiamo un 15 per 100 che si perde. Io non so quello che succeda negli altri paesi; ma questo è un fatto che nelle scritture dello Stato nostro io ho sempre trovato una grande difficoltà a farne tener conto.

Ricorderò anche al Senato che implicitamente ha parlato di questo inconveniente la Commissione di finanza in una Relazione, fatta da me nel decorso anno, sopra i consuntivi del 1875, 76, 77 e 78. In essa si diceva che questi conti sono fatti bene, ma che vi si riscontra una la-

cuna. Infatti l'avanzo tra le entrate e le spese, vi si diceva, dovrebbe essere uguale all'aumento ottenuto nel patrimonio. Ebbene, il conto del patrimonio ci dà una cifra diversa. Ora, noi raccomandiamo all'Amministrazione di gettare lo sguardo sopra questo argomento e vedere di colmare la lacuna. A noi pare che si dovrebbe dare una dimostrazione in ciascun conto consuntivo che spiegasse le differenze tra il risultato del conto patrimoniale e quello del conto entrate e spese.

L'onorevole Ministro ha soddisfatto per quanto ha potuto questa nostra richiesta nel conto consuntivo del 1880. Abbiamo trovato nella Relazione di esso un documento il quale è uno stato completo delle accennate differenze. Noi lo esamineremo quando quel consuntivo verrà davanti al Senato.

Ho dette queste cose perchè sappia il Senato che siamo d'accordo coll'Amministrazione di trovare modo perchè delle differenze indicate dal Senatore Saracco sia tenuto conto nelle scritture dello Stato; e vengo alla questione delle pensioni.

Sulle pensioni, o Signori, io dirò brevissime parole. Comincerò dal notare che è innegabile un fatto. Che cioè noi nel 1882 pagheremo ai pensionati, o almeno che i pensionati riscuoteranno 64 milioni e mezzo; mentre lo Stato non avrà nelle sue previsioni di spesa che 45,150,000 lire.

Questo, o Signori, è un punto che parmi che l'onorevole Ministro non possa impugnare.

Io non rientrerò nella discussione fattasi nell'occasione del bilancio di prima previsione dell'entrata, nè sopra le osservazioni che fece, sulla proposta di legge concernente questa materia, l'Ufficio Centrale del Senato. Mi parrebbe forse che le differenze che si riscontrano tra le cifre previste allora e quelle di oggi, offrano argomenti per dimostrare e confermare le opinioni che furono espresse da noi; ma passo oltre per non far perdere troppo tempo al Senato.

Mi fermo al fatto che noi paghiamo 64 milioni e ne mettiamo in previsione 45: la differenza di 19 milioni, per ora, sarà pagata dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Io non so, io non cerco se questi 19 milioni costituiscono o no un nuovo debito. Si annunzia

una nuova legge la quale, si dice, ripiglierà le cose fin da principio e le regolerà.

Non voglio adunque ora discutere questo punto, anzi credo di non avere nemmeno il diritto di entrare in tale materia specialmente come rappresentante di una Commissione permanente del Senato.

Quindi metto da parte tale questione e mi limito a constatare il fatto che questa differenza di 19 milioni è, per lo meno, un alleviamento delle spese e dei carichi del bilancio. Sarà forse temporaneo per l'anno 1882, ma è sempre ora un alleviamento di 19 milioni.

Mettiamo adunque in sodo questo fatto e andiamo avanti.

Ebbene, o Signori, dopo avere constatato questo punto, il Senato e l'onorevole Ministro non possono meravigliarsi se di fronte all'insieme delle risultanze del bilancio, la vostra Commissione si mostra impensierita.

Io non voglio rientrare nei particolari che hanno svolto i precedenti oratori, io non voglio entrare nella lunga serie di maggiori spese, di minori entrate e dei debiti che potranno essere pagati subito e di quelli che saranno ritardati, io lascio tutto questo per fermarmi sopra un fatto culminante, e che a parer mio riassume tutte le questioni.

Secondo le cifre dell'onorevole Ministro delle Finanze per il 1881, la situazione del Tesoro presentava, tra l'entrata e le spese effettive, un avanzo di 60 milioni; e per l'anno 1882 invece l'avanzo arriva appena ad un milione di lire!

Vi è dunque un peggioramento innegabile che nessuno può contrastare, che fu ammesso anche ieri dall'onorevole Ministro, un peggioramento di 59 milioni di lire. Si scende uno scalino, passatemi questa parola volgare, di 59 milioni.

Il Senato sa che sopra alcuni apprezzamenti, che non starò qui a ricordare, noi non siamo d'accordo col signor Ministro: ora se prendiamo i criterî nostri e le nostre cifre, noi troviamo per il 1881 un avanzo di 32 milioni e nel 1882 un disavanzo di 27 milioni; differenza, il solito scalino di 59 milioni.

Come vede il Senato, su questo punto nessuna discussione è possibile, e l'onorevole Ministro ne spiegò ieri e ne disse le cause. Io non rammento le cifre; ma insomma giustificò

e riconobbe questa differenza. Ora noi non possiamo dissimularci che questo peggioramento di 59 milioni viene nonostante e, malgrado l'alleviamento del bilancio di 19 milioni ottenuto con la Cassa pensioni, come ora io diceva.

Se riflettiamo che nel 1884 si perderanno altri 50 milioni di entrata, come possiamo non essere seriamente preoccupati?

Sappiamo, e mi piace attestarlo, che le riscossioni in corso sono maggiori di quelle che il bilancio annuncia; ne parlò ieri il Ministro, e ne ho visto io stesso i risultati nei documenti ufficiali; ma è altresì vero che crescono le spese, e parecchie di quelle partite di aumenti di spese enumerate dal Senatore Saracco, il Ministro le ha menate buone. Noi del resto abbiamo assistito in quest'Aula, nelle ultime tornate, a due gravissime ed importantissime discussioni, dalle quali ogni spirito imparziale deve necessariamente dedurre che la forza delle cose probabilmente costringerà l'onorevole Ministro ad accettare molte spese, al di là delle sue previsioni.

Dal punto di vista di semplice finanziere io vorrei che fossero vere, che fossero accettate le idee espresse ieri dall'onorevole Corte sulla questione delle spese militari: ma quando ripenso a quelle discussioni, quando ripenso a quanto ci hanno detto i più elevati capi dell'esercito, dubito molto che quelle idee possano trionfare, che lo stesso Ministro della Guerra possa accettarle. Quindi a me pare evidente e pare anche alla Commissione vostra, che sia indispensabile pensare a provvedere alla mancanza dei 50 milioni che verrà nel 1884, affinché altre risorse si sostituiscano che possano rimediare e mantenere l'equilibrio delle finanze.

Le parole colle quali chiudeva ieri il suo discorso l'onorevole Ministro, ci rincuorano, ci persuadono che egli stesso è convinto che ove le spese proseguissero a svilupparsi, bisognerebbe provvedere i mezzi necessari a farvi fronte.

Noi confidiamo nella sua energia; ed io chiuderò il mio discorso ricordando una solenne dichiarazione che l'onorevole Ministro stesso ha fatto poco tempo addietro in Senato e che ho voluto riprodurre anche nella Relazione del bilancio, cioè: che egli non sarà mai il Ministro del disavanzo.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Mezzacapo Carlo.

Senatore MEZZACAPO C. Parendomi veramente poco opportuno interrompere una discussione così elevata di finanze, io era nel desiderio di rinunciare alla parola. Ma debbo parlare poiché l'onor. Senatore Cambray-Digny avendo fatto appello all'opinione dei generali che sono in Senato, relativamente alla necessità delle spese, contrapponeva questa opinione alle altre espresse dall'onorevole Senatore Corte, l'altro ieri.

In verità io non posso che confermare quanto diceva l'onorevole Senatore Digny.

Difatti io, e molti con me, non dividono l'opinione del Senatore Corte. Crediamo, invece, all'importanza delle fortificazioni, cioè, delle fortificazioni nei giusti limiti e come aiuto alle operazioni dell'esercito.

Credo che questa opinione sia quella che debba riscontrarsi nella generalità degli Italiani, perchè in Italia per l'appunto si è fatto il saggio dell'importanza delle fortificazioni austriache, rappresentate dal quadrilatero.

Sventuratamente gli Austriaci non ebbero l'opinione contraria alla nostra, cioè quella che sosteneva l'altro giorno l'onorevole Corte relativamente alla poca importanza delle fortificazioni; chè allora non avremmo avuto tutte quelle difficoltà che incontrammo nelle campagne del 1848, del 1859 e del 1866.

Se il quadrilatero non fosse esistito nel 1848, Radetzky non avrebbe potuto raccogliere le sparse membra dell'esercito austriaco, fermarsi dietro Verona, rimettere l'ordine novellamente, aspettare rinforzi e ripigliare l'offensiva. Ecco la pratica dimostrazione dell'importanza delle fortificazioni, questo il fine che devono raggiungere in alcuni casi.

L'Arciduca Alberto nel 1866 non avrebbe potuto, con forze molto inferiori alle nostre, fronteggiare, stare lì in agguato per coglierci nel momento che si commetteva un errore nei nostri movimenti.

Dunque, a me pare che in Italia, meno che in qualunque altra parte dell'Europa, si possa sostenere l'opinione dell' inutilità delle fortificazioni.

Ammessa quindi la necessità di fortificare, soprattutto le nostre frontiere, i fondi che vedo assegnati a questo scopo, mentre li voto di

gran cuore, ritenendoli indispensabili, non posso non riconoscerli come insufficienti, e molto insufficienti.

Noi vediamo ciò che hanno fatto le potenze contro le quali probabilmente dovremo combattere un giorno.

Guardiamo la frontiera verso la Francia.

La Francia certo non ha seguito l'opinione dell'onorevole Senatore Corte. Ha invece fortificato la frontiera molto bene, cominciando dallo sbarrare le alte Alpi e giù giù scendendo ai confluenti.

Ha costruito una sequela di fortificazioni di due o tre ordini, secondo le vallate; per cui il giorno in cui dovessimo prendere l'offensiva da quel lato, ci accorgeremmo se queste fortificazioni saranno o no di grande utilità.

L'Austria dall'altro lato ha fatto precisamente lo stesso dalla parte del Tirolo, e sta ora facendo altrettanto dalla parte dell'alto Isonzo e della Carnia.

A dire il vero, vuolsi riconoscere che l'attuale Ministro ha dato un certo impulso alle fortificazioni, che per ragioni varie si trovavano in ritardo nella loro costruzione; ma da quello che si è fatto a quello che occorre, c'è ancora molta strada da fare.

Perchè queste fortificazioni possano darci veramente l'aiuto che se ne attende, è mestieri che siano sviluppate; non già nel senso a cui accennava l'onorevole Senatore Corte (mostrando con ciò d'aver opinione ben meschina dei generali italiani)...

Senatore CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore MEZZACAPPO C.... pensando che ci si volesse cacciare in un sistema di cordone, di porte diciamo, da stabilirsi nelle Alpi.

Sibbene per fare quello che è necessario, cioè per potere sbarrare, non ermeticamente ma opportunamente, alcune parti, per potere da quel lato opporre ostacoli tali pei quali poche forze bastino a contenere un esercito nemico, ed avere per tal guisa il grosso delle nostre forze disponibili per accorrere dove più il bisogno lo richieda, e dove può essere più pericoloso lo sviluppo delle operazioni nemiche.

Non entrerò in particolari, che non sarebbe opportuno svolgere in questo recinto; ma dirò, che ci vogliono milioni e molti.

Io voto, quindi, questa legge; ma, nel farlo,

ho fiducia che il Ministro della Guerra con essa non intenda che avere appena i mezzi per incominciare, e che spingerà per avere il resto.

Nè me ne impone il *veto* dell'onorevole Ministro delle Finanze, perchè quel *veto* fu dato, come pur dissi in altro giorno, nel 1880, quando discutevasi la legge del macinato; mentre che la forza delle circostanze l'obbligò di poi ad andare ai 200 milioni.

Ed io ritengo, che quando la stessa forza delle cose convincerà il Ministro delle Finanze che bisognerà oltrepassare questo limite, lo farà.

Egli stesso ieri ci disse che i mezzi del paese non sono ancora esauriti, ma che il bilancio attuale non permette di spendere di più. Non gli sarà dunque impossibile di fare un altro bilancio.

Io non entro a considerare se si debbano mettere nuovi balzelli, oppure se debbasi desistere dall'abbandonarne altri. Cotesta è una questione di finanza, nella quale io non voglio entrare; però mi limito ad accettare la dichiarazione fatta dal Ministro intorno alla possibilità del fare di più. Spetta al Ministro delle Finanze di vedere in qual modo debba ripartire i fondi, se come nello stato attuale od altrimenti, o se gli convenga procurarsi mezzi nuovi per poter far fronte a questa necessità.

PRESIDENTE. Il Senatore Corte ha la parola per un fatto personale.

Senatore CORTE. L'onorevole Senatore Carlo Mezzacapo nell'ultima parte del suo discorso mi ha accusato di avere giudicato leggermente il lavoro fatto dai generali italiani.

Mi permetta l'onorevole Senatore Carlo Mezzacapo di dirgli che io ho esaminato un progetto di legge stato presentato dal Ministro della Guerra, ho esaminato la Relazione presentata su questo progetto di legge dall'Ufficio Centrale del Senato.

Io non ho inteso punto di censurare gli studi fatti dai generali italiani per una ragione semplicissima, che io ignoro assolutamente quali questi studi siano stati.

Io conosco il Ministro della Guerra il quale è responsabile innanzi al Parlamento, e, per quanto io sappia, nelle leggi che reggono il Regno d'Italia non esiste punto la costituzione di un Comitato che io dovrei chiamare un Consiglio aulico.

Se questo esistesse, io forse avrei ardito anche di occuparmi dell'esame de' suoi studi, ma qui non è punto il caso; io ignoro assolutamente quale sia stato il concetto dei generali radunati in Consiglio; a me Senatore spettava il diritto e il dovere di studiare le proposte del Ministro della Guerra, spettava il diritto ed il dovere di esaminare le proposte dell'Ufficio Centrale.

Di questo diritto e di questo dovere io mi sono valso alla meglio, ed intendo valermene ogni volta che si presenti un caso analogo.

È una questione molto grossa quella della difesa di un Regno; si può avere una grandissima fede nelle fortificazioni come se ne può avere pochissima. Le due scuole possono aver ragione, possono aver torto; io appartengo alla scuola la quale per le fortificazioni non ha grande simpatia. Forse io avrò studiato male la storia militare; ma posso affermare che la storia militare l'ho letta e studiata, e questa in ogni caso certamente conforta più la mia opinione che quella dei miei onorevoli avversari. Questi grandi punti fortificati su cui si manovra, su cui si basano i movimenti degli eserciti, sono cose stupende in teorica, ma disgraziatamente riescono poco in pratica.

Io ho fatto poco il soldato, ma l'ho fatto abbastanza per aver visto che nella campagna del 1866, nella valle delle Giudicarie, gli Austriaci avevano asserragliato fortemente i passi di Lardara con tre forti; si diceva che questi forti non si potevano nè superare, nè girare; ora, il giorno in cui avemmo avviso dell'armistizio, un battaglione della brigata che io aveva l'onore di comandare, passando per un sentiero difficilissimo del monte chiamato Passo dei Morti, aveva perfettamente girato le posizioni di Lardara; e se la campagna avesse continuato, la guarnigione di quei tre forti sarebbe stata interamente tagliata via.

Questa, o Signori, è storia, questa non è una opinione mia personale; questa non è mancanza di riguardo per l'opinione altrui; e mentre rispetto le opinioni di tutti, esigo parimente che sia rispettata la mia.

Io ripeto quello che ho detto: io non conosceva, nè poteva, nè doveva conoscere gli studi i quali erano stati fatti in un consesso di generali, e di cui il Ministro della Guerra poteva o non poteva tener conto.

In faccia a me Senatore c'è il Ministro della Guerra, c'è il Relatore che parla a nome dell'Ufficio Centrale. E di ogni altra autorità all'infuori di quelle io non posso, io non devo, io non voglio occuparmi.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Ai miei onorevoli Colleghi io mi permetto di rivolgere una domanda che prima mi sono diretta a me stesso, amico politico del Ministero, sì; amico compiacente, mai.

Noi assistiamo in questa discussione al dibattimento di due opinioni assolutamente contrarie, sia in materia di finanza, sia in materia di difesa dello Stato.

Io che non mi posso vantare nè di essere un grande finanziere, nè appartengo alla illustre classe dei generali, domando come devo dare il mio voto?

Io credo che in questa condizione si trovino non pochi dei miei Colleghi, i quali essendo più dotti in queste materie, pure innanzi alle dichiarazioni perfettamente opposte di uomini rispettabilissimi, che hanno coperto cariche importanti, che furono Ministri o Segretari Generali, si chiedono: Quale deve essere il nostro voto su questo progetto di legge?

L'onorevole Ministro delle Finanze diceva ieri: Io presento al Parlamento il mio bilancio, nel quale non solo le spese ordinarie e costanti sono pareggiate colle entrate ordinarie, ma vi è un avanzo.

L'onorevole Saracco afferma invece che sono passività alcune di quelle partite che il Ministro chiama attività. L'onorevole Digny, Relatore del bilancio, dal canto suo aggiunge che questa confusione esiste, specialmente nella registrazione delle somme di dare-avere pel riscatto delle ferrovie Romane.

Ecco la situazione del momento, sulla quale dobbiamo dare il nostro voto.

L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, per le nuove spese di guerra, vi dice che i fondi stanziati in bilancio sono deficienti al grande scopo della difesa nazionale; e ciò viene sostenuto dall'onorevole generale Mezzacapo Carlo suo fratello. D'altra parte l'onorevole Corte, esponendo francamente la sua opinione, vi oppone che, per opinioni storiche attinte dai migliori autori, e coll'evocare le memorie delle glorie militari nostre e straniere, e per la esperienza

propria, asserisce ch'egli è indotto a concludere che parte di queste somme, insufficienti per la Commissione, potrebbe essere risparmiata senza danno della difesa e rivolta a miglior uso.

Dunque è evidente che senza formarci un criterio proprio, sarebbe impossibile dare un voto.

La questione perciò, che pare tecnica, è invece politica. O si ha fede nelle affermazioni del Ministro, ed allora bisogna dare il voto favorevole alla legge; o non si ha fede, ed allora per debito di coscienza bisogna darlo contrario.

Ma io, non mai volendo, come ho detto, essere amico troppo compiacente coi Ministri e quindi credere ciecamente alle loro affermazioni, voglio pure esporre gli argomenti per i quali io stesso mi sono indotto a dare il mio voto favorevole e coscienzioso al progetto del Ministero, e specialmente pel bilancio delle Finanze.

E difatti io ho impiegato molti mesi per poter leggere in quel difficile ammasso di caselle di cifre che si chiama il bilancio attivo e passivo dello Stato. In ciò concordo coll'onorevole Senatore Saracco, che si potrebbe rendere più semplice la scritturazione e più chiara la registrazione delle cifre nei bilanci.

Io avevo tentato di farlo nelle Relazioni che mi furono affidate nell'altro ramo del Parlamento. Così aveva cominciato a mettere di fronte ad ogni ramo di servizio la spesa relativa onde sapere con maggior precisione cosa costa ciascun servizio e per evitare quel facile trasporto da un servizio all'altro delle somme che residuano nell'anno.

Avevo pure messo sotto la somma della parte ordinaria, la cifra della parte straordinaria per conoscere effettivamente che cosa costa ogni anno l'intero servizio nel suo complesso, l'ordinario e straordinario; perchè parmi che quando questa benedetta parte straordinaria si ripete ogni anno e va prolungandosi oltre i 10 anni, parmi, dico, che il Ministero debba provvedervi come ad una spesa ordinaria costante.

Quindi non bisogna mica pensare, onorevole Ministro delle Finanze, solamente alle spese ordinarie e calcolare come veri avanzi l'eccedente annuale sulle spese ordinarie e permanenti dell'oggi; no, onorevole Ministro, è giocoforza provvedere alle spese straordinarie, le quali ripetendosi per venti o trent'anni, come quelle dei lavori pubblici, quelle militari, e molte

altre, diventano in verità spese ordinarie e permanenti.

Dunque conviene innalzare o per quanto è possibile mantenere il bilancio dell'entrata ad un certo livello per poter corrispondere, senza emissione di rendita od altro espediente di Tesoro, alle due categorie del bilancio della spesa.

Intanto io mi sono persuaso che, malgrado questa differenza che sorge dagli apprezzamenti dell'onorevole Saracco e dell'onorevole Digny, che dimostrano passive certe partite che invece il Ministro pone fra le attive, non dipende dalla mancanza di fondi, com'essi sostengono, ma bensì sia, come disse il Ministro, che i fondi sono registrati nel titolo Debiti e Crediti del Tesoro, poichè oltre la Cassa delle entrate permanenti, havvi il così detto *Tesoro*, che non va confuso colla Cassa dell'entrata e della spesa ordinaria.

La Cassa del Tesoro si compone del ricavato della rendita pubblica che si vende, dei buoni del Tesoro, dei crediti e dei debiti che non si pagano nell'anno, e *dei residui attivi e passivi*.

Quindi l'onorevole Ministro ha detto che, con queste somme ci si forma una cassa sufficiente a coprire le spese anche straordinarie dell'anno, come, per esempio, si può supplire coi residui delle somme approvate ma non spese nell'anno dei lavori pubblici senza emissione di rendita. È questa la cassa sulla quale si è molto intrattenuto l'onorevole Digny per infirmare alquanto le previsioni del Ministro.

Date queste spiegazioni di fatto, io credo che il voto diviene illuminato per parte mia e posso approvare coscienziosamente la politica finanziaria del Ministero.

Se poi mi parlate dell'indirizzo finanziario, allora ho i miei dubbj, inquantochè sono dell'avviso del Senatore Saracco, che è pessimo il sistema, che non è di oggi, ma che comincia dal 1861, cioè che in ogni anno o per un motivo o per l'altro, noi abbiamo accresciuto ad un tempo le imposte e il debito pubblico.

Le imposte da 600,000,000 sono arrivate a quasi mille e quattrocento milioni, il debito pubblico da due miliardi è salito a dieci miliardi, e non sembra arrestarsi.

Abbiamo consumato inoltre tutto il nostro patrimonio dei beni ecclesiastici, il provento delle vendite ferrovie, il ricavato dei beni dema-

niali, ecc. L'indirizzo finanziario è pessimo poichè si fida sempre sull'eventualità di nuovi balzelli e non si pensa a quella stabilità nelle entrate che renda tranquilli i cittadini per il domani.

Quando io ho proposto il cambiamento d'indirizzo finanziario, ho sempre però affermato che bisognava sostituire alle imposte che si sopprimono altrettante risorse nuove, con un sistema più razionale nella distribuzione delle imposte attuali.

E ciò io diceva fin da quando ho proposto la tassa di famiglia nel 1868, rimproverando gli onorevoli Ministri i quali si affidavano sopra due criteri, buoni in teoria, ma falliti in pratica.

Tutti i Ministri delle Finanze che si succedettero dal 1861 al 1876; illudevano se stessi e il paese col dire: noi risparmieremo sulle spese, noi accolleremo una parte dei servizi e quindi delle spese alle provincie ed emetteremo alcuni milioni di rendita pubblica e dopo cinque anni avremo il pareggio. Invece ogni cinque anni raddoppiavano il debito pubblico, e le imposte senza ottenere il pareggio.

Adesso la posizione finanziaria è buona, l'ha accordato anche l'onorevole Saracco come l'onorevole Digny. Ma sapete perchè la posizione finanziaria è buona? È buona perchè il popolo paga le tasse a costo di sacrifici indicibili.

Ma questa prosperità della finanza non giova, anzi nuoce alla economia del paese. Nessuno ignora che i comuni e le provincie saldano ogni anno i pesi che furono loro accollati, con debiti. Abbiamo circa 800 milioni di debiti comunali, e circa 100 milioni di debito provinciale. Io non vorrei che questo stato di cose continuasse, e credo che cambiando sistema si potrebbe raggiungere una maggiore entrata con molto vantaggio dei contribuenti. Il mezzo che ho già altra volta accennato, a cui pare non creda il signor Ministro di acconsentire, consiste nella separazione dei cespiti di entrata, dando ai comuni ed alle provincie tutta la materia imponibile, e riservando al Governo la imposta fondiaria, di ricchezza mobile, dogane, ecc.

È un sistema che merita di essere meglio studiato perchè io sono persuaso che collo stesso scacchiere del nostro bilancio si potrebbe disporre le diverse categorie d'imposta in modo

da produrre uno stabile assetto delle nostre finanze, e mantenere le entrate ad un certo livello. È mia convinzione che nasce da serie meditazioni ed è confortata dal parere di uomini eminentemente politici ed autorevoli in tali materie.

La conclusione che nasce spontanea da questi ragionamenti è sempre quella già enunciata, che la contraddizione apparente fra il Ministero delle Finanze e gli onorevoli Senatori Saracco e Cambray-Digny non è altro che una questione di apprezzamento, che è naturale e comune in qualunque Parlamento, ove esistono partiti politici, ministeriali e di opposizione.

Il fatto da tutti riconosciuto come inoppugnabile è questo, che il Ministro si trova nel caso di pagare tutte le spese ordinarie permanenti non solo, ma anche le straordinarie senza nuove tasse, e senza emissione di nuovo debito. Se in quest'anno non si ha un avanzo considerevole come nell'anno passato, bisogna notare che si hanno posti in bilancio gl'interessi del debito contratto per l'abolizione del corso forzoso. Così essendo confermate le previsioni delle entrate ed approvate le dichiarazioni più che tranquillanti del Ministro delle Finanze, è superfluo occupare il Senato della confutazione delle altre critiche, le quali analiticamente esaminate si risolvono in fondo in un apprezzamento diverso; se così non fosse, bisognerebbe dire che l'uno dice la verità e l'altro no. Ma la coscienza illuminata del Ministero e degli oppositori ammette piuttosto che la divergenza di opinioni avvenga per il modo col quale è composto il bilancio, giacchè non si può negare il fatto vero e sostanziale che il Ministro assicura di avere nel Tesoro quanto potrebbe abbisognare per far fronte alle spese straordinarie dell'anno. Perciò, mentre credo alla buona politica finanziaria del Ministero, non credo buono il suo indirizzo sull'applicazione e distribuzione delle imposte.

Per tali ragioni il mio voto è favorevole al bilancio del Ministero per il 1882, ma non posso però egualmente ripetere la mia intera approvazione per gli anni avvenire, per una serie di fatti che ho l'ardire di ricordare perchè ebbi pur troppo a riconfermarmi nella mia opinione per esperienza del passato prossimo oltre che remoto. Esiste il fatto di un debito delle Banche di emissione di biglietti per 877 milioni auto-



SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

rizzati per legge e 400 milioni del Governo, che è un debito alle scoperte e che non ha garanzia reale che per un terzo.

Questo debito fluttuante mi fa paura perchè effettuandosi una delle eventualità sinistre finanziarie, commerciali e politiche, potrebbe far rimpiangere l'aver speso di più del necessario nel bilancio della guerra.

Credo che quello sarà il segnale il più fatale precursore dei disastri che minacciano la tranquillità del nostro paese.

L'Italia legislativa approvò una legge colla quale un pezzo di carta si trasforma in danaro a pro di pochi Istituti di credito e dello Stato, senza che vi sia il valore corrispondente che lo rappresenta. Basta questa definizione per stabilire che quei 1277 milioni circa che per legge possono far circolare le sei Banche e il Governo, e che i cittadini sono obbligati a ricevere come oro sonante, costituiscono un debito fluttuante di cui tutto il paese è forzato ad essere il creditore, e quindi ha il diritto di chiedere ad ogni momento il rimborso a vista.

È appunto nei casi frequenti di crisi politiche che il pericolo diventa maggiore, e noi rammentiamo pur troppo il 1866, quando la sola minaccia di guerra ha fatto sì che la Banca principale, assediata dal cambio, minacciasse sospendere le sue operazioni di sconto appunto per non poter cambiare i suoi biglietti garantiti solo in piccola parte dalla riserva metallica.

Il Ministro può ancora ovviare alla minaccia di questa grande calamità approfittando dell'art. 23 della legge sull'abolizione del corso forzoso. In base a quell'articolo il Ministro può ancora sostituire all'assurdo principio della nostra legge, un sistema di emissione pel quale al segno rappresentativo della moneta faccia riscontro un valore reale. A questo proposito, tutti ormai siamo d'accordo nello ammettere che il biglietto di banca dev'essere unico con un'unica garanzia perchè è impossibile, e lo dico con sicurezza, mantenere in circolazione dieci specie di moneta contemporaneamente le quali abbiano un credito e quindi valore diverso.

Col nuovo prestito di 640 milioni in metalli, il Governo si è posto in perfetta misura di garantire il cambio per i suoi 400 milioni di carta governativa.

Ma vi sono 877 milioni di biglietti delle altre Banche, ai quali non hanno stanziato in corrispettivo che circa 300 milioni in monete diverse di carta dello Stato e di specie metalliche.

Nei tempi di pace, tutto potrebbe andar bene, e nessuno correre a cambiare i biglietti; ma appena sorga un motivo di agitazione sociale, sia per richiamo d'oro all'estero per cause di crisi annonarie o per voci di guerra o per prestiti pubblici, si vedrà il placido orizzonte, vagheggiato dall'onorevole Ministro, oscurarsi e diventare procelloso. Qualsiasi avvenimento fornisce il pretesto agli speculatori di Banca e di Borsa, organizzati in Società solidali, di gettarsi sul cambio delle valute, anche se la differenza fosse minore di un solo quarto per mille.

Approfittando del panico, i cambisti incettano tutta la moneta che viene offerta a ribasso e naturalmente senza preoccuparsi punto delle conseguenze nocive e funeste pel paese. Inoltre chi non vede che un qualunque aggio fra i biglietti delle sette Banche esiste anche oggi, e quindi nel giorno che sarà intimato alle Banche il cambiamento in metallo dei biglietti, i portatori dei biglietti più scadenti assiederanno le Banche, e le Casse dello Stato per avere la moneta più pregiata, vale a dire l'oro?

Come vuole, onorevole Ministro, che quattrocento milioni d'oro possano far fronte a un miliardo e più di carta a corso legale obbligatorio, che tutto il mondo sa che non ha un credito reale perchè manca la garanzia?

Io vorrei essere cattivo profeta, ma purtroppo prevedo che al primo risveglio di crisi annonaria, monetaria, commerciale e politica, l'edificio che egli ha creato, od almeno ha tradotto in legge per abolire il corso forzoso, la carta purtroppo crollerà in qualche parte, turbando forse l'economia del paese.

Io sono animato da questa convinzione, perchè ho studiato da anni questi fenomeni, ho meditato sui fatti, sugli avvenimenti dell'estero per le stesse cause, ho confrontato la nostra con le leggi di Europa e delle Americhe, e debbo confessare con dolore che in alcun altro paese fu adottato il principio che per legge si crei un valore, e che per pochi fortunati azionisti di Banca i rappresentanti delle nazioni permettano che un segno di carta equivalga a mo-

neta, e con uno di oro comprato con questo segno fittizio, si crei un valore di tre in carta moneta, che vada in cerca d'impiego. La sola Italia persevera in questa legislazione dai più poveri Stati abbandonata. Badi bene il Governo, che il paese non gli domandi un giorno la ragione vera di questo assurdo economico, che lo può spingere di nuovo e presto nella voragine del corso forzoso.

Signori Senatori. Mentre, ripeto, il mio voto sarà per la legge, addito da uomo di coscienza, da uomo politico, da cittadino che ne ha il dovere, addito al Ministero questo grande pericolo che resta sospeso costantemente sulla prosperità e sulla quiete del paese, e che minaccia perennemente le restaurate, ma non bene organizzate finanze dello Stato.

Del resto, fra i due campioni di guerra che si sono messi di fronte per sostenere l'uno la necessità delle fortificazioni, e l'altro che le fortificazioni non servono alla difesa di una nazione e specialmente all'Italia, io giudico, per quegli studi storici generali e per quel criterio che un lettore imparziale e uno spettatore attento si forma dinanzi al quadro di quei grandi avvenimenti che si sono svolti nel secolo e specialmente del 1848 a tutt'oggi. Perciò mi avvicinerei più volentieri all'opinione dell'onorevole mio amico, Senatore Corte, per quanto ritenga rispettabilissima, eruditissima e convinta l'opinione dei nostri uomini di guerra.

Pure, dichiarandomi incompetente per un definitivo giudizio, sommariamente ricordo che Lipsia ha vendicato Jena; senza la battaglia di Lipsia vinta dalla giovane Germania, Napoleone non avrebbe perduto il prestigio della vecchia armata.

La Spagna, malgrado le sue fortezze, sarebbe divenuta un dipartimento della Francia senza la grande sconfitta di Waterloo. E la storia del primo Impero si ripeté nel secondo, quando si osserva che la Francia di Napoleone III, con le fortezze di Metz e Parigi, con tutti i punti fortificati sul Reno, sulla Mosa e dopo un mezzo secolo che lavorava con ingegno e dispendio incalcolabili, e con tutte le risorse del tecnicismo scientifico, non ha potuto impedire la cessione di tutte le fortificazioni e l'ingresso a Parigi delle ultime riserve prussiane.

Io cito questi fatti senza entrare in discussione e senza la pretesa di venire ad una con-

clusione negativa a quella del discorso del Relatore e dei suoi illustri Colleghi; ma questi fatti storici sono così grandi che s'impongono a tutti. Chi non ha presente l'esito della guerra russo-turca, con l'espugnazione di Plewna e delle fortezze naturali dei Balcani?

È per tali effetti risultanti dalle medesime cause, quantunque diversamente interpretate dai dotti oratori, che io mi permetto di dire che sarei lieto di risparmiare qualche milione. Ma sa l'onorevole Ministro della Guerra come li impiegherei? Io vorrei che il Ministro della Guerra si associasse al Ministro dell'Istruzione Pubblica e nominasse fra i più distinti bassi ufficiali e soldati istruttori che vanno in congedo, i maestri di ginnastica e di esercizi militari, onde avvezzare i nostri ragazzi, come si educano in Germania, Austria e Svizzera dai 10 anni ai 18, al maneggio delle armi, nelle lunghe serate d'inverno e in tutte le feste. Imperocchè sia una verità che quando uno è famigliare colla propria arma, duplica il suo ardore, aumenta il suo valore personale.

Pur troppo noi abbiamo deplorato che gl'Italiani siano di carattere troppo impetuoso, ardito, perchè corrono facilmente alle armi, ma quale? Il coltello!

Insegnate loro invece a manovrare la spada e il fucile, educateli fin da ragazzi alla disciplina e diventeranno quei soldati coraggiosi, quei soldati che non contano i nemici, quei patrioti pronti a brandire quelle armi da buona guerra con cui sono già famigliarizzati. Ma deve essere impartita questa istruzione gradatamente fino dalla prima età in cui si impara e si ritiene più facilmente, e così avrete il popolo militarizzato con la modica spesa di 5 milioni all'anno, e pronto ad ogni evento. Per quante fortezze costruirete, le guerriglie numerose, insistenti, non saranno possibili in difesa della patria se la educazione militare non cammina del pari con la istruzione elementare civile.

Dunque per queste semplici considerazioni che chiamerò piuttosto letterarie che tecniche e scientifiche, io dichiaro di avvicinarmi all'opinione dell'onorevole Corte; il quale ha concluso che il Ministero della Guerra dovrebbe rinunciare ad una parte almeno di quei milioni che si spenderanno nelle fortezze delle spiagge e di Roma.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

Invece coll'ordine del giorno della Commissione dell'Ufficio Centrale fu fatta pressione al Governo e quasi avanzata la preghiera al Ministro delle Finanze d'imporre nuove tasse, sebbene io rammenti alla Commissione che 8 anni sono lo stesso onorevole Sella diceva alla Camera: « che se egli dovesse imporre e sovrapporre 50 milioni di maggiori tasse, non sarebbe egli il Ministro che le propone, nè il Deputato che le approva ».

Noi invece abbiamo imposti per oltre 64 milioni, sebbene non abbiamo ancora dato il promesso corrispettivo della cessazione del macinato. Fu lo stesso Ministro che aveva proclamato *le economie fino all'osso*, mentre nei suoi bilanci, ai quali io doveva por mano come Commissario Relatore della Commissione generale delle Finanze, io vedeva ogni anno accrescere le spese per tutti i servizi. Edo quindi l'onorevole Ministro che ci assicura di aver raggiunto le colonne d'Ercole nelle spese ordinarie dell'Amministrazione, perchè ritiene di avere soddisfatto al miglioramento della così detta burocrazia, che l'onorevole Minghetti fino dal 1864 ha stigmatizzato colla famosa frase, che io al certo non faccio mia, cioè: « che essa rappresenta il più lurido socialismo dell'epoca moderna ».

Onorevoli Colleghi, per quanto brevemente abbia svolte queste considerazioni, sono persuaso che il vostro giudizio sia illuminato dalla coscienza e dallo studio, e perciò il vostro voto è favorevole alla politica finanziaria del Ministero e non al progetto delle molte fortezze. Finalmente ringrazio il Senato della benevola sua attenzione.

*(Bene! Approvazioni).*

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mezzacapo Carlo ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO C. Io non voglio dire altro se non che questo Consesso non mi pare il luogo più opportuno per intavolare una discussione di cotesta natura. Ognuno ha emesso la sua opinione, pro e contro; io mantengo la mia e sostengo ancora che i fondi li credo insufficienti al bisogno, e reputo necessarie maggiori spese. Spero che le mie parole varranno a persuadere il Ministro di questa necessità.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mezzacapo Luigi ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore*. Dirò due parole in risposta a quanto ha detto l'onorevole Senatore Alvisi.

Egli si lagna che le opinioni non siano concordi fra i diversi oratori che trattano la stessa materia.

Questa mi pare che sia invece la ragione vera che rende necessaria la discussione. Se tutti avessero l'identico modo di vedere, è evidente che la discussione sarebbe inutile.

Questo è negare l'esistenza del Parlamento, l'esistenza della scienza, l'esistenza di tutto, perchè senza discussione non si farebbe mai nulla.

Egli dice: ma come debbo guidarmi?

Udite la discussione, e cercate di farvi un criterio, se ciò è possibile, e se ciò non vi riesce perchè una discussione non può avere sviluppo tale da svolgere interamente una scienza, allora attenetevi all'autorità, guardate agli esempi altrui. Dunque, altro non posso dirgli, si guardi intorno, e vedrà la Francia, la Germania, l'Inghilterra, ecc., che tutti danno colle loro opere ragione più a chi difende che a chi avversa le fortificazioni.

Che egli propenda per quest'ultima scuola, non mi fa nessuna meraviglia, per la grandissima ragione che dell'onorevole Alvisi conosco quale è la tendenza. Egli, avanti tutto, tiene di non spendere che il meno possibile; e, se non isbaglio, ha l'idea che tutto ciò che è spesa per la guerra sia spesa perduta...

Senatore ALVISI. No, non ho mai inteso di dir questo. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore MEZZACAPO L., *Relatore*... Non sarà precisamente di quest'idea, ma credo si accosti di preferenza a coloro che dicono: non spendete di soverchio, che a coloro che dicono essere necessarie queste spese.

Ma egli osserva: io mi accosto a ciò che dice il Ministro, piuttosto che a ciò che dice il Relatore.

Prima di tutto lo prego di riflettere che non è il Relatore che parla per sè, ma che parla a nome di tutta la Commissione, la quale è composta di cinque membri, tra i quali vi sono tre generali. Dunque la parola del Relatore non è che l'espressione di quella della Commissione.

Ciò cambia un po' il valore delle sue parole.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

Egli dice: io sto piuttosto a quello che dice il Ministro. Ma la differenza tra ciò che diciamo noi della Commissione e quanto sostiene l'onorevole Ministro non è di sostanza, è solo questione di metodo; perchè il Ministro - da quel valente generale che è, e che tutti riconoscono come tale - ha detto lui stesso: questo non è tutto, faremo a poco a poco. È adunque questione di metodo quella di cui noi parliamo; e non è già che il Ministro abbia detto: fatte queste poche fortificazioni sulle coste, non abbisogna altro all'Italia, anzi è già troppo. Il Ministro non l'ha detto e non lo dirà mai. È quindi, lo ripeto ancora, è questione di metodo codesta. Noi crediamo si debba fare sollecitamente con grandi mezzi; invece il Ministro non è che non accetti questo nostro sistema, ma si sottopone a farlo più lentamente, in quella misura che le finanze gli permettono. Dunque non c'è differenza neppure su questo punto, poichè il signor Ministro, in fatto di fortificazioni, non pensa diversamente da quello che pensiamo noi dell'Ufficio Centrale.

Pertanto mi pare che se in tutte queste questioni c'era una qualche divergenza, era cosa di ben poco momento.

Dico una sola parola in quanto all'esempio addotto dall'onorevole Corte che sia stato girato un forte, perocchè ciò non calza all'argomento per contraddire quello che diciamo noi.

Le fortificazioni non impediscono il passo a uomini isolati, non debbono impedire il passo ad un battaglione, ad un mezzo battaglione, perchè questo passa per ogni dove. Le fortificazioni sono fatte per i passaggi degli eserciti, e, finchè non avrete presa quella linea principale per la quale gli eserciti han bisogno di transitare, pel loro approvvigionamento, voi non potrete invadere il paese nemico, e penetrare attraverso le montagne alla spicciolata, a meno di farvi abbattere come camosci in caccia.

Un caso particolare non risolve la questione; oltre di che una fortificazione di campagna mal-fatta è facilmente presa; ma, se è opera permanente fatta bene, resiste finchè ha mezzi e viveri, e lascia sempre tempo per essere soccorsa, e far pagare cara agli arditi la loro audacia.

Ho voluto dire questo per rettificare alcuni fatti e dimostrare che i casi isolati e di piccole operazioni sono insufficienti a stabilire norme

fisse, e molto meno per riferirle poi ad altro ordine di cose, come i grandi movimenti.

Dopo ciò null'altro ho da aggiungere.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Guerra ha facoltà di parlare.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Le principali osservazioni dell'onorevole Relatore intorno al presente disegno di legge vertono sulla insufficienza delle spese previste, giudicate non adeguate ai bisogni della difesa nazionale, e sulla durata del tempo assegnato alla loro esecuzione. Egli si appoggia nella sua argomentazione al principio che, in fatto di difesa nazionale, le spese debbono essere subordinate allo scopo, e che, dal momento che esse sono riconosciute necessarie, acquistano un carattere di urgenza.

Teoricamente egli ha perfettamente ragione; ma in pratica, quando si viene al concreto, la cosa cambia molto di aspetto. E, poichè la quantità e il tempo si valutano in denaro, e questo si traduce in imposte, forza è di moderare i propri desiderî e di subordinare invece la quantità ed il tempo ai mezzi consentiti dal bilancio. Questa è una condizione di forza maggiore che s'impone al Ministro della Guerra.

E per quanto le spese militari, in ragione d'importanza, occupino forse il primo posto nella economia dello Stato, il Ministro della Guerra, come uomo di Stato, non può riconoscere che le spese militari devono temperarsi in giusta misura cogli altri bisogni imprescindibili dello Stato, perchè la potenza di una Nazione è la risultante dello sviluppo armonico di tutte le sue forze.

Ed infatti, a poco gioverebbero le armi e gli armati e le fortificazioni stesse, quando, ad esempio, mancassero le ferrovie ed il materiale di trasporto, mercè cui l'esercito si moltiplica; quando la flotta non fosse in grado di concorrere coll'esercito alla difesa delle coste; quando si trascurassero le opere pubbliche; quando, per le eccessive imposte, l'agricoltura, l'industria ed il commercio non potessero svolgersi; e quando - in una parola - si inaridissero le fonti della prosperità nazionale, sulla quale si baserà pur sempre la principale forza dell'esercito.

Il patriottismo ed il senno dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole Ministro delle Finanze - cui l'onore, la potenza e la di-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

gnità della Nazione stanno a cuore quanto a tutti noi - sono arra che nulla essi hanno tralasciato per soddisfare agl'interessi della difesa nei limiti del possibile. E pertanto io non potrei seguire l'on. Relatore sul terreno sul quale si è posto, e me ne dispensano d'altronde le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro delle Finanze, circa l'impossibilità pratica di fare più di quanto si propone.

Io mi limiterò adunque ad esporre i criteri ai quali sono informate le proposte contenute nel presente progetto di legge.

Non potendo soddisfare contemporaneamente a tutti i bisogni della difesa, io mi sono proposto, anzi tutto, di assicurare la pronta ed intera mobilitazione delle nostre forze militari, col portare a compimento quanto occorre in armi portatili, in artiglieria da campagna, vestiario, carreggio e salmerie, dotazioni di munizioni, dotazioni di viveri, approvvigionamenti di ogni specie, di sanità, ecc.

L'on. Relatore, nel mentre riconosce abbastanza rassicuranti le condizioni in cui trovasi l'esercito, o verrà a trovarsi fra breve, sia per le armi e le munizioni della fanteria, sia per il materiale e munizionamento dell'artiglieria da campo, esprime il timore che, per quanto concerne gli approvvigionamenti di mobilitazione, la somma assegnata sia alquanto scarsa.

A me preme, onorevoli Colleghi, di dissipare i dubbi che in conseguenza di simile rilievo possono essere sorti in voi.

Osserverò anzi tutto che, dal 1872 al 1880, si sono spesi per approvvigionamenti di mobilitazione ben 19 milioni. Nello scorso anno vennero prelevati dal fondo delle spese impreviste 800,000 lire, ed ora si chiedono 5,270,000 lire. Sono adunque oltre 25 milioni che saranno stati dedicati al completamento ed al ripristinamento del nostro materiale di mobilitazione.

Dagli specchi che ho avuto l'onore di comunicare all'Ufficio Centrale, e che molti di voi avranno avuto agio di esaminare, emerge come si possa essere rassicurati sulla sufficienza dei nostri approvvigionamenti di mobilitazione. Infatti, dalla semplice ispezione di quegli specchi, rilevasi come, ammessa una formazione massima dello esercito mobilitato su 4 armate, 12 corpi d'armata e 30 divisioni, comprese 10 di milizia mobile, già esista nei magazzini la quasi totalità del carreggio e delle

bardature necessarie per i così detti servizi generali; i quali sono quelli dei quartieri generali, degli stati maggiori di intendenza, dei Comandi di artiglieria e del genio, delle Direzioni di sanità e delle Direzioni di Commissariato. Per quanto poi riguarda il carreggio dei corpi di truppa, ne abbiamo oltre il necessario, avendone, non per 12, ma per 19 corpi d'armata. Al poco che manca, ed alle occorrenti trasformazioni del materiale esistente, non si tarderà a provvedere coi nuovi assegni. Quindi il servizio dei treni al seguito dell'esercito formato in guerra è perfettamente assicurato.

Parimente sarà provveduto al materiale di sussistenza e di panattieri, e sarà assicurato questo importantissimo servizio, il cui perfetto funzionamento può esercitare tanta influenza sulle operazioni di guerra. Infatti, si avranno quanto prima disponibili 300 forni rotabili da campagna, cioè 24 per corpo d'armata, ossia quanti sono necessari per la confezione giornaliera di 30,000 razioni circa, al qual numero ammonta la forza media di un corpo d'armata.

Di alcuni di questi forni si è già fatto con successo recentemente un pratico esperimento.

Rimangono inoltre disponibili tutti gli antichi forni da campagna, modelli Rossi e Lepinasse, tuttora utilizzabili e che sono in numero di 180.

Si posseggono - salvo pochi oggetti di cui si farà sollecito acquisto - tutti i materiali ed attrezzi per le sezioni di sussistenza e di panattieri, occorrenti per la formazione dell'esercito, sempre su 12 corpi d'armata e 30 divisioni.

Anche il materiale per il servizio sanitario non si può dire insufficiente. Si posseggono infatti tutti i materiali speciali per il servizio dei corpi di truppa, zaini e cofani di sanità, barrelle, ecc., ed è pure al completo il materiale delle sezioni sanità, carri per malati, carri per feriti gravi, carri di sanità, ecc.

Coi nuovi fondi si provvederanno altri 38 ospedali da campo, portandone così il totale a 78. Si avranno cioè dai 6 ai 7 ospedali di 200 letti ciascuno per ogni corpo d'armata.

Rispetto al numero dei feriti e degli infermi, che può occorrere di ricoverare presso gli ospedali da campo, questo numero di ospedali può parere alquanto scarso, in confronto di quello posseduto da altri eserciti; ma non si deve

trascurare di tener conto dei sussidi che per servizi sanitari daranno la benemerita Società della Croce Rossa e le associazioni di ogni genere, di cui si onora il paese, e la filantropia dei privati. L'esperienza delle passate guerre ci rassicura pienamente a questo riguardo.

Vengo ora a trattare del vettovagliamento. Si ammette che debbono aversi per ogni soldato combattente 13 razioni di galletta, le quali, per una forza di 400 mila uomini, danno un quantitativo di circa 20 mila quintali. A questo, aggiungendo la dotazione pei forti ed una certa riserva, ne risulta che la quantità di galletta di cui dobbiamo essere costantemente forniti ammonta a circa 25 mila quintali. Attualmente ne abbiamo 14 mila, ma, a partire dal nuovo anno, la fabbricazione annuale sarà portata a 25 mila quintali, mediante l'iscrizione in bilancio ordinario della somma occorrente per fabbricare 10 mila quintali di galletta in più di quanto se ne fabbrica attualmente, in sostituzione di altrettanto pane.

Alcuni trovano la dotazione di 13 razioni di galletta per soldato alquanto scarsa e vorrebbero portarla a 20. Si deve però tener conto di altre circostanze; risulta infatti da studi che io ho fatto eseguire, che abbiamo modo di procurarci, sia dall'industria privata, sia dai panifici militari, senza scapito della produzione giornaliera di pane, un prodotto di circa 800 quintali di galletta al giorno. È manifesto quindi che potremo, all'atto stesso della mobilitazione, procacciarci in breve quanto mancherà per avere le 20 razioni per soldato, senza che occorra tenere fin dal tempo di pace una sì grande quantità di galletta in magazzino, con una spesa non lieve e con pericolo di vederla deteriorare.

Circa alla carne in conserva, parte essenziale del vettovagliamento, abbiamo presentemente più di tre milioni di scatolette, contenenti una razione di 220 grammi, razione abbondantissima; ne abbiamo cioè in misura tale da poterne assegnare sette per ogni soldato dell'esercito combattente, da poter formare inoltre la dotazione dei forti, degli speciali depositi nelle vallate alpine e ne rimane ancora una quantità di riserva.

Io non crederei conveniente di aumentare tale quantità, nel riflesso che un simile approvvigionamento costa moltissimo, è facile a dete-

riorarsi e richiede un rinnovamento frequente con grave dispendio.

D'altra parte, fra gli stabilimenti privati e governativi, noi possiamo contare in caso di bisogno sopra una provvigione giornaliera di circa 30,000 scatolette di carne in conserva.

Ed eccomi al vestiario, oggetto di speciale appunto per parte dell'onorevole Relatore, il quale afferma primieramente che manca il vestiario per la milizia territoriale, secondariamente che, lasciando da parte la milizia territoriale, anche per il resto il calcolo del vestiario è fatto troppo ristretto; onde egli conchiude esservi una lacuna circa il vestiario.

Coll'ordinamento attuale si può ritenere che la forza massima che l'esercito potrebbe ora raggiungere sarebbe, per l'esercito permanente, di 215,000 uomini già sotto le armi. I richiamati dal congedo, presenti in campo, ossia fatta la deduzione di tutte le perdite, ammontano a un dipresso alla stessa forza, cioè a 214,000, come risulta dalla situazione del 1° aprile 1882. Totale 429,000 uomini per l'esercito permanente.

La milizia mobile al giorno d'oggi, dedotte pure tutte le perdite, sarebbe di 131,000 uomini. Totale generale adunque 560,000 uomini.

Ebbene, dallo specchio dimostrativo delle dotazioni che permanentemente si debbono avere, e che esistono, nei magazzini dei distretti e dei corpi di truppa di artiglieria, cavalleria e genio, risulta che le dotazioni stesse ammontano in complesso a 511,000 serie di vestiario.

Considerando ora che nei 560,000 uomini, indicati come forza massima dell'esercito di prima e seconda linea, furono compresi 215,000 uomini già vestiti ed arredati, perchè sotto le armi, ne consegue che, per compiere la vestizione di tutte le nostre forze mobili, non occorreranno che 345,000 serie di vestiari.

Detraendo queste 345,000 dalle 511,000 serie che possediamo, restano disponibili per le truppe di complemento e per la milizia territoriale 166 mila serie. E siccome nello scorso anno si sono preparate altre 22 mila serie speciali di vestiario per la milizia territoriale, le quali sono tenute a parte, così la vera quantità disponibile; dopo arredate tutte le truppe di 1<sup>a</sup> e di 2<sup>a</sup> linea, ammonterebbe a 188,000 serie.

Dunque, se si tien conto di ciò, si vede che havvi vestiario più che a sufficienza per prov-

vedere alle seconde categorie, non che a quella parte di milizia territoriale che si preveda necessario di chiamare sotto le armi.

Ma occorre pure tener conto che le classi di seconda categoria vengono chiamate sotto le armi successivamente, e cioè una o al più due classi per volta; all'atto della mobilitazione si potrà quindi procedere agevolmente e colla massima rapidità alla confezione di altre serie di vestiario, già esistendo nei magazzini parte delle stoffe occorrenti e potendosi accelerare la consegna del rifornimento annuale.

Mi pare dunque abbastanza dimostrato che il vestiario che noi possediamo è più che sufficiente, direi quasi abbondante, per la vestizione delle nostre truppe in caso di mobilitazione.

Coll'attuazione poi del nuovo ordinamento dell'esercito, aumentandosi annualmente le dotazioni esistenti nei magazzini di tanto quanto è stato aumentato il contingente di leva, ne viene che la situazione annuale del vestiario (ne conviene lo stesso Relatore), sia prima sia dopo la nuova rotazione, sarà, se non migliore, certamente nella stessa proporzione attuale.

Dunque, con quanto sono venuto sommariamente accennando, mi pare di aver dimostrato, che, riguardo al perfetto funzionamento delle forze mobili, si è fatto - se non tutto completamente - al certo quanto è più che sufficiente per ritenere che non sarà la deficienza di materiali che potrà portare incaglio alla costituzione delle nostre forze militari.

Verrò ora a trattare delle fortificazioni.

L'onorevole Relatore, nel discorrere delle fortificazioni terrestri e marittime, osserva che il progetto di legge non provvede che in piccola parte e non muta di gran che le nostre condizioni difensive, già poco soddisfacenti.

Quest'affermazione a me pare poco esatta. Infatti le somme assegnate per nuove fortificazioni ammontano a 55 milioni in questo progetto; aggiungendo 24 milioni circa, impegnati bensì in gran parte, ma non spesi, che ancora rimangono sugli stanziamenti fatti con leggi precedenti, come appare dalla tabella a pag. 12 della Relazione che accompagna il disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati, si hanno disponibili per il quinquennio dal 1882 al 1886 ben 79 milioni. Di questi, 30 milioni e mezzo devono servire alla sistemazione difensiva

della frontiera terrestre, Alpi ed Appennino liguri. E nel quinquennio - e, se sarà possibile, anche nel triennio - verrà quasi completata la sistemazione difensiva della frontiera stessa.

Verrà per ciò aumentata notevolmente la forza di resistenza di taluni forti già esistenti e verranno elevati nuovi sbarramenti nei passi ancora indifesi. Verranno migliorati notevolmente i baluardi del Monte Cenisio, Exilles ed altri otto o dieci forti, i quali tutti saranno rafforzati perchè possano adempiere al loro scopo.

Io non entrerò in maggiori particolari, ma credo bene di accennare a questi. Come ho detto, verranno elevati nuovi sbarramenti nei passi ancora indifesi; e questi sono in numero di otto, che credo inutile di accennare. Oltre a ciò verranno proseguiti i lavori destinati a interrompere strade nelle valli secondarie. Verranno costruite strade per accedere coll'artiglieria in alcune posizioni importanti, nelle quali non converrebbe lasciarsi prevenire dal nemico.

Verranno raccolti ivi materiali ed attrezzi per le eventuali costruzioni di opere occasionali, delle quali sono già preparati in parte i progetti.

Pare a me adunque non molto esatto il dire che, per rispetto alle fortificazioni terrestri, non si avvantaggeranno che di ben poco le nostre condizioni difensive; bisogna essere giusti. Io affermo invece che, compendosi le opere a cui ho sommariamente accennato, le nostre condizioni difensive verranno notevolmente migliorate, e si avrà così soddisfatto alla più importante necessità della difesa: a quella cioè di metterci in grado di trattenere con poche forze il nemico che tentasse di sorprenderci nel periodo della mobilitazione; necessità da noi tanto più sentita, in quanto che, per la configurazione geografica dell'Italia, la nostra mobilitazione, per quanto si aumenti la viabilità, non può non riuscire assai laboriosa.

Dunque ciò che a noi premeva soprattutto era di compiere la sistemazione della difesa periferica; ed a ciò si provvede colle nuove somme da stanziarsi; nel misurare le quali si è pur dovuto tener conto di quelle che ancora rimangono degli stanziamenti precedenti.

Per quanto concerne le difese alpine, si hanno 13 milioni e mezzo, i quali, coi 17 mi-

## SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

lioni nuovamente stanziati, portano il totale a circa 30 milioni e mezzo. Come ho detto, anche parte di questa somma è impegnata, ma non è ancora stata spesa.

Rimane però aperta la frontiera orientale, come giustamente osserva l'onorevole Relatore; ma da questa parte noi siamo protetti da importanti linee fluviali, il cui fianco sinistro è appoggiato alle nuove fortificazioni alpine.

Tra queste linee fluviali e la frontiera intercede poi tale spazio da guarentirci contro i tentativi di sorpresa da parte del nemico durante la nostra mobilitazione.

D'altro lato, col fortificare Mestre e col creare quivi uno sbocco offensivo sul fianco sinistro del nemico che si avanzasse da quella parte, colla sistemazione della difesa di Verona dal lato orientale, e col preparare i progetti delle fortificazioni occasionali destinate ad assicurarci il dominio delle linee fluviali, anche da quella parte si provvede ai bisogni più urgenti.

Per la difesa delle coste vengono stanziati 15 milioni. Certo non si pretende di sistemare con ciò la difesa costiera, per la quale tutto è da farsi; ma solo di provvedere alle necessità più urgenti. Anche per queste fortificazioni costiere il concetto direttivo cui si informano le proposte fatte, è quello di assicurare la radunata col fortificare quei punti del litorale che, per le condizioni nautiche e topografiche, si prestano a grossi sbarchi, o che lasciati indifesi, costituirebbero per un nemico preponderante sul mare un'ottima base di sbarco.

Ma si osserva che tutto questo non basta.

Le fortificazioni, o Signori, sono, a mo' di dire, molto elastiche.

Se si tratta di fortificazioni abbandonate a se stesse, lontane, eccentriche, capisco anch'io che bisogna fare tutto quanto è necessario, potendo avvenire che debbano resistere lungo tempo da sole.

Non così per le fortificazioni che si trovano nel centro delle operazioni, le quali sono destinate a resistere solamente due, tre o quattro giorni al più per dar tempo alla manovra.

Non è poi necessario abbandonarsi troppo all'amore che uno può mettere per fare un progetto di fortificazione. Ci vuole un freno.

Dunque io credo che Vado sarà sufficientemente fortificato, tanto più che anche alla Ma-

onna del Monte si farà un'opera, potendosi fare qualche economia sulle fortificazioni di Monte Argentaro dopo la sistemazione delle fortificazioni di Roma.

Anche all'Elba si fortificherà la parte più importante, che è quella di Monte Castello, da dove si battono le due rade principali. D'altra parte non bisogna dimenticare che per i casi di sbarco vi è pure la flotta, vi è pure l'esercito. Con tutto ciò noi facciamo quelle fortificazioni che, oggi limitate, possono ampliarsi col tempo; ma intanto lo scopo che si raggiunge è importantissimo.

Lo stesso si dica di Gaeta, dove esiste un piccolo porto ove si vorrebbe impiantarvi magazzini per il rifornimento della flotta. Anche a Gaeta si aumenteranno quindi le attuali fortificazioni, e si aggiungerà qualche opera per battere la rada ed impedire al nemico di molestare le nostre navi, che ivi momentaneamente si trovassero ricoverate. Oltre a ciò si aggiungeranno opere di difesa subacquee allo stesso intento di tenere lontano il nemico dalla rada.

Le fortificazioni del Monte Argentaro avranno quello sviluppo che occorre per battere la rada di S. Stefano, che è l'unica utile al nemico siccome quella che è riparata dai venti di libeccio, che più imperversano nel Mediterraneo.

Per Messina sono assegnati 5 milioni allo scopo di fortificare lo stretto; esso sarà fortificato con torri metalliche armate di cannoni di grande potenza, oltre alle difese subacquee nello stretto. Con questi mezzi si crede di poter mantenere l'isola collegata al continente.

A Messina si costruirà poi anche col tempo un campo trincerato, che servirà di ridotto generale alle truppe dell'isola e di testa di ponte dal continente all'isola. In questo stesso momento è riunita sul luogo una Commissione, onde presentare un progetto completo di difesa, sia della città, sia dello stretto e del campo trincerato.

Finalmente a Genova si prepara un sedimento per l'impianto di una potente batteria all'estremità del molo nuovo.

Tutto questo mi pare pure qualche cosa. Si potrà discutere se convenga meglio completare le fortificazioni di alcuni punti, ovvero fortificare meno e parzialmente i vari punti minacciati, ma non si può dichiarare che nulla si ottenga.

Io credo preferibile la seconda soluzione, poi-



chè, come ho già detto, in fatto di fortificazioni vi ha molta latitudine. L'essenziale nel caso nostro si è di impedire al nemico di sbarcare con grosse forze, o almeno di trattenerlo tanto da dar tempo alla nostra flotta di accorrere prima che esso abbia potuto prendere stabilmente piede a terra; e questo scopo si raggiungerà tanto più facilmente, quanto più aumenterà la viabilità e si svolgerà la nostra marina da guerra.

Rispetto alla Spezia, la maggior parte dei fondi è consacrata alle difese verso il mare per la somma di circa 9 milioni, rimanendo circa 3 milioni per le difese dal lato di terra. Questo, è vero, non è molto; ma bisogna convenire che fino a questi ultimi tempi prevalse il concetto di fortificare la Spezia dal lato di terra, allo scopo unico di guarentirla da un colpo di mano; e per questo davasi un maggiore sviluppo alla cinta di sicurezza. Si fu solo recentemente, in seguito alle importanti discussioni avvenute presso il Comitato di stato maggiore generale, che prevalse il giusto concetto di costituire alla Spezia una grande piazza di guerra destinata ad appoggiare la difesa di tutto il litorale toscano, la quale nello stesso tempo impedirà anche il bombardamento dalla parte di terra. Attualmente pochi forti esistono ancora, e questo scopo non si potrebbe raggiungere in breve tratto; ma in ogni caso ci troveremo sempre in condizioni eguali col nemico. Con questo non dico però che sia in pericolo questo nostro principale stabilimento marittimo.

La spesa occorrente per la Spezia è di tale entità che è impossibile di compiere i lavori occorrenti in breve tempo. Ed infatti, dai calcoli fatti, si presume che non ascenderà a meno di 35 milioni. Ma a ciò si provvederà in un avvenire più o meno prossimo.

Del resto non bisogna illudersi e credere che basti l'assegnare i fondi perchè siano tosto impiegati.

Vi ha pure un limite alla produzione dei progetti di opere di fortificazione, ed io non esito ad affermare che regna già una grande tensione nel personale del genio per poter attendere allo studio di tutti i progetti per i quali sono assegnati appositi fondi.

Nei forti che si eseguono in terreni accidentati non si hanno mica dei tipi determi-

nati. Ogni forte richiede uno studio particolare; di ogni forte non può occuparsi che un solo ufficiale, e il numero degli ufficiali che abbiano fatto questo tirocinio è limitato; va sempre crescendo e quindi aumenterà anche la forza di produzione dei progetti stessi, ma allo stato attuale mancano realmente i mezzi. Per esempio: alla Spezia si dovranno costruire circa trenta forti. Se si dovessero incominciare tutti e subito, occorrerebbero 40 ufficiali. Or bene dove si prenderebbero? Si dirà: aumentate il corpo del genio! ma questo corpo del genio aumentato funzionerà tra 4 o 5 anni, cioè quando sarà trascorso il tempo necessario perchè gli ufficiali possano fare il loro tirocinio. Ciò accade da noi come presso le altre nazioni.

Questi lavori dunque non si possono cominciare contemporaneamente su tutti i punti. E vediamo potenze che da 50 anni lavorano attorno alle loro fortificazioni. Io credo che non arriveremo a questo punto, quantunque non mi sia possibile di convenire nemmeno coll'onorevole Senatore Bruzzo, il quale affermò che si possono fare in pochi anni...

Senatore BRUZZO. Domando la parola per un fatto personale.

FERRERO, *Ministro della Guerra*... Ma, comunque sia, sono difficoltà materiali di cui bisogna tener conto.

Ripeto che la potenza militare di uno Stato non si può fondare d'un tratto; e, per quanto riguarda poi la difesa delle coste, l'aver cominciato è già un grande passo fatto.

Nulla dirò di Roma, le cui fortificazioni, costruite tutte su uno stesso tipo, hanno potuto procedere più celeremente.

L'onorevole Relatore rileva ancora come per l'artiglieria da fortezza la somma assegnata sia insufficiente, e questo è vero, ed anzi il Ministero stesso nella sua Relazione dichiara che la somma di 23 milioni e mezzo proposta, e che coi tre milioni e mezzo che tuttora sono disponibili ammonta a 27 milioni, è di gran lunga inferiore al bisogno. Infatti noi verremo ad avere una riserva di 1400 pezzi di artiglieria a retrocarica coi quali potremo armare tutti i forti di sbarramento, rinnovandone così tutto l'armamento; potremo costituire un parco di assedio, potremo provvedere ancora in parte alle piazze interne, e fornire i pezzi necessari

per l'istruzione. Ma è certo che la maggior parte dell'armamento delle piazze interne conterà di cannoni ad avancarica, in numero di circa 4000, la cui completa sostituzione esigerà forse un centinaio di milioni.

Ora il Ministero, nel domandare i nuovi fondi, dovette necessariamente basarsi sulla produzione dei nostri arsenali e considerare che se avesse domandato una somma superiore a quella richiesta non avrebbe poi potuto impiegarla nella costruzione di bocche da fuoco presso i nostri arsenali. Si sarebbe così dovuto ricorrere all'estero, pagando il materiale ad un prezzo molto superiore.

Ora, mentre il Ministero è disposto a ricorrere all'estero per pezzi di grande potenza, ai quali i nostri stabilimenti non possono assolutamente provvedere; esso desidera di provvedere all'interno quelle bocche da fuoco di cui trattasi, perchè i nostri stabilimenti sono in grado di costruirli.

D'altra parte il Ministero è poi ancora confermato in questo suo intendimento dal considerare che le artiglierie ad avancarica, con cui sono armate le piazze, abbenchè inferiori per esattezza di tiro a quelle a retrocarica, sono però in grado di rendere ancora un buon servizio, tanto più dopo che saranno dotate di un certo numero di *shrapnel* e di spolette a percussione.

Si osservò ancora che il munizionamento di 400 colpi per pezzo è limitato. Questo è anche vero, ma anche questo munizionamento fu subordinato alla produttività dei nostri stabilimenti. La fabbricazione di questi proiettili è ormai divenuta talmente difficile da non poterla affidare con piena fiducia all'industria privata.

Del resto poi è da notarsi che noi abbiamo due frontiere l'una accanto all'altra, quindi il materiale di una potrà servire all'altra, alla circostanza, molto facilmente, finchè non vi saranno mezzi di aumentarne la provvista.

Quanto alle artiglierie da costa, esse sono in proporzioni, come osserva il Relatore, alle fortificazioni che esse devono armare. È ovvio che sarebbe inutile impegnarsi oggi in spese superiori, tanto più che nella costruzione di queste fortificazioni, che nella maggior parte consistono in torri metalliche, si procede forse più lentamente che non nella costruzione dell'armamento stesso.

Fra le osservazioni che fa l'onor. Relatore vi ha quella che riguarda il tempo che s'impiega per i lavori e gli ostacoli derivanti dalla legge di contabilità.

L'onor. Relatore, al quale fa eco l'onor. Senatore Bruzzo, sostiene che da ciò deriva un grande ritardo nell'eseguimento delle opere di fortificazione.

Io credo, e mi permetto di dirlo, che in ciò vi sia un po' di esagerazione.

Il fatto sta che la legge di contabilità è il frutto della scienza di uomini eminenti in materia di finanza, ed è fatta a tutela del buon impiego del denaro ed a tutela degli agenti stessi dell'Amministrazione. Certamente vi possono essere dei casi in cui considerazioni d'alto interesse e d'opportunità eccezionale consiglino di scostarsi momentaneamente dalle forme prescritte dalla legge; ed io assicuro il Senato che, presentandosi l'occasione, non indietreggerai davanti a simile responsabilità, certo, come ben disse l'onor. Bruzzo, che troverei larga approvazione nel patriottismo del Parlamento.

Ma l'eccezione non può costituirsi in regola, e in fin dei conti veggo che i Ministri stessi miei predecessori, i quali erano tanto convinti della necessità, secondo loro, di variare le norme di questa legge, non l'hanno fatto; si sono limitati a scostarsene eccezionalmente in alcuni casi, come farei io stesso al bisogno, ma per tutto il resto delle opere che si costruirono a difesa dello Stato non hanno fatto nulla di diverso.

Dunque anche loro hanno dimostrato che consideravano queste misure come eccezionali.

Mi si fa, direi, quasi un rimprovero per aver io voluto rientrare nella legge, abbandonando interamente le facoltà che aveva per Roma. Ma se l'ho fatto è perchè ho creduto che non era più necessario. Fatto sta che non si è verificata alcuna interruzione nei lavori.

I nuovi forti saranno dati in appalto, all'asta pubblica, così prescrive la legge, e così farò nei casi ordinari, sempre quando si possano assegnare fin dal principio alle opere che si fanno le somme necessarie per il loro compimento. Certamente è conveniente, anzi necessario assolutamente, di ricorrere alla trattativa privata quando si tratta di continuare un'opera già cominciata.

L'onorevole Senatore Bruzzo vorrebbe poi

che si dimostrasse maggior fiducia negli ufficiali del genio, che si lasciasse loro maggior libertà, come si è fatto in passato in alcuni pochi casi in Piemonte e recentemente per le fortificazioni di Roma, ed io credo che, nei casi citati dall'onorevole Senatore Bruzzo, si sia agito molto saviamente, consentendo fiducia a distinti ufficiali che vennero incaricati direttamente dei lavori. Questo lo dico anche a onore dello stesso generale Bruzzo. Io credo però che, mentre non avrei difficoltà d'imitare in ciò i miei predecessori, quando il caso si presentasse, non si possa erigere ciò a sistema, perchè la fiducia non si può regolamentarizzare.

Le fortificazioni di Roma sono un fatto speciale, e certamente, se si fosse incominciato col redigere in tutti i suoi particolari una pianta completa, si sarebbe tardato un anno o due e le occorrenti costruzioni sarebbero ancora molto arretrate. Trattavasi di un lavoro estremamente difficile e d'una ampiezza considerevole; si poteva fare un piano di massima, ma dovendo fare un piano regolare, da sottoporsi alle formalità prescritte, si sarebbe impiegato un tempo lunghissimo, ed improvvido consiglio sarebbe stato quello di non prendere le misure che, con molta energia, ha prese l'onorevole Mezzacapo, che allora reggeva il Ministero della Guerra.

Del resto, quanto all'affiatamento che è necessario tra l'ufficiale incaricato di redigere i progetti e i rispettivi capi, ne faccio tanto caso, che credo di aver provveduto nel modo più efficace, e non in un punto solo ma per tutto il Regno.

Ho cioè istituito gl'ispettori che sono membri del Comitato, i quali debbono recarsi sui luoghi, rimanervi quanto occorre, studiare le quistioni, discuterle cogli stessi ufficiali incaricati e poi riferirne al Comitato.

Si tratta così di cose viste coi propri occhi, per conseguenza si capisce che si semplificano di molto le operazioni.

Io credo quindi che tutto quello che si poteva fare è stato fatto e che quest'istituzione produrrà buoni effetti.

Non posso quindi ammettere che i lavori procedano colla lentezza accennata dall'onorevole Senatore Bruzzo, e ne è prova perfino la legge per il prelevamento di alcune somme sulle spese imprevedute. Del resto ho qui sotto

gli occhi uno stato del tempo che si richiede per le formalità degli incanti e delle operazioni amministrative; e vedo che al massimo si giunge ai due mesi.

Ma i ritardi provengono anche dalla compilazione dei progetti, i quali non sempre possono farsi nella stagione invernale e quindi non sempre si giunge in tempo per incominciare i lavori nella primavera.

Pur troppo non si è fatto un sufficiente tirocinio in questa materia, specialmente nel valutare le spese secondo le circostanze di sito, di produzione, di terreno, ecc. Col tempo certamente tutte queste difficoltà andranno a sparire, ma bisogna che gli ufficiali possano fare il loro tirocinio.

Ma è tempo di concludere.

Quanto sono venuto fin qui esponendo parmi si possa restringere in ciò che, mercè l'attuazione del presente progetto di legge, si otterranno i seguenti risultati: l'esercito verrà a trovarsi fornito di tutto quanto gli occorre in armi portatili, in artiglierie da campagna, vestiario, ed approvvigionamenti di mobilitazione; saranno assicurati i servizi di sanità e di vettovagliamento. Colle nuove fortificazioni, erette a difesa dei passi della nostra frontiera terrestre, si provvederà a non pochi punti rimasti ancora indifesi, sarà poi assicurata la mobilitazione e la radunata dell'esercito nella valle del Po. Le difese costiere erette nei punti che, per condizioni nautiche e topografiche, meglio si prestano ai grossi sbarchi, nel mentre varranno a proteggere la mobilitazione, faranno argine alle diversioni che fossero tentate nella penisola da un nemico preponderante sul mare.

Pertanto, quando noi avremo l'esercito allestito di tutto punto, riunito e compatto, quando saremo guarentiti dagli aggiramenti e non avremo preoccupazioni per la Capitale, sicuri di arrivare sempre in tempo ad impedire al nemico sbarcato di prendere stabilmente piede a terra, avremo grandemente migliorate le condizioni difensive dell'Italia. Avremo inoltre contribuito a preparare i primi successi, i quali, per sè stessi, possono rendere inutili tutte le difese interne.

Con ciò non voglio punto contestare l'utilità assoluta di queste difese interne, perchè con esse si acquista libertà di manovra, appoggio

nelle operazioni, mezzo di riparare agli insuccessi o di attenuarne le conseguenze; ma è cosa a cui si potrà provvedere in seguito.

Con questo progetto non si è detta l'ultima parola; ne fanno fede le parole pronunziate dall'onorevole Ministro delle Finanze nell'altro ramo del Parlamento nella seduta del primo maggio di quest'anno, che ripeterò testualmente:

« Se le previsioni finanziarie del prossimo quinquennio, le quali furono abbastanza severe, saranno sorpassate, sarà anche possibile allora sorpassare, entro certi confini, le colonne di Ercole delle quali si è parlato.

« Inoltre, dopo i cinque anni, compiute le riforme economiche finanziarie, io nutro fiducia in un notevole miglioramento delle nostre condizioni finanziarie, ed allora lo sviluppo delle forze militari, sia per la difesa dello Stato, sia per il rafforzamento dell'esercito, potrà procedere di pari passo allo sviluppo economico ».

Parmi adunque che queste dichiarazioni dovrebbero fare sparire ogni dubbio sugli intendimenti del Governo in fatto di spese militari, e che perciò riesca superfluo l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza dell'Ufficio Centrale.

Il Governo si lusinga quindi che essa vorrà ritirarlo e, per mio mezzo, gliene volge preghiera.

Tutti noi vorremmo che con moto accelerato si effettuassero gli armamenti, perchè l'avvenire non ci appartiene; ma, d'altra parte, non bisogna dimenticare che uno sforzo troppo violento potrebbe impedirci di raggiungere la meta, e che, per scansare un pericolo futuro e dubbio, si potrebbero per avventura produrre sconcerti sociali ed economici equivalenti ad una sconfitta anticipata.

Io spero d'essere riuscito a porre nella loro vera luce le nostre condizioni militari, quali risulteranno in seguito all'attuazione del presente progetto di legge. E mi lusingo quindi che il Senato, convinto del reale aumento di potenza militare che ne conseguirà, vorrà sanzionare col suo voto le proposte del Governo.

Esse non sono tutto ciò che il Governo stesso vorrebbe; ma sono quanto è possibile di ottenere senza turbare profondamente le condizioni economiche del paese. E sono quanto occorre

per metterci in grado alla circostanza di impiegare bene ed in tempo il nostro esercito.

*(Segni di approvazione).*

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Bruzzo per un fatto personale.

Senatore BRUZZO. Io credo che l'onorevole Relatore risponderà domani in nome dell'Ufficio Centrale ad alcuni apprezzamenti tecnici e militari del signor Ministro della Guerra.

Io parlò soltanto sulla questione che ho aperta avant'ieri, relativa all'ordinamento dei servizi militari, per impiegare i fondi che il Ministro delle Finanze e il Parlamento danno al Ministro della Guerra.

L'altro giorno il Ministro delle Finanze credeva anzi che io ne volessi di più. Questa è un'altra questione che lascio in disparte.

Io insisto ancora sulle idee che ho esposto, e ripeto, che ciò che il Parlamento accorda al Ministro della Guerra, si deve spendere presto; perchè se si perderà tempo e sopraggiungeranno guai politici, potrà sempre dirsi che la responsabilità dei danni non è del Parlamento, non è di alcun altro, ma dei militari che non hanno fatto sollecitamente quello che potevano fare.

L'onorevole Ministro della Guerra quasi quasi mi ha dipinto davanti al Senato come un violatore della legge.

Egli disse che essendo lui Ministro ha voluto rientrare nella legalità.

Io gli rispondo che per essere perfettamente conseguente, dovrebbe andare davanti alla Camera dei Deputati e proporle di mettere in istato d'accusa il Presidente Depretis, l'onorev. Zanardelli, che è stato mio Collega, e tutti i Ministri della Guerra che dal 1877 fino al 1881 si valsero di facoltà che avevano, senza credere di violare alcuna legge....

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Non ho detto questo.

Senatore BRUZZO.... Io non ho inteso dire che si violasse la legge di contabilità. La legge di contabilità dello Stato la rispetto, la trovo eccellente come legge che regola l'andamento normale delle amministrazioni; ma credo altresì che quando si presentano circostanze eccezionali, si debbano proporre nuove leggi per provvedere ai bisogni eccezionali e fo notare che per casi speciali si può allargare l'interpretazione della legge sulla contabilità come si è

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1882

allargata per l'Amministrazione delle strade ferrate.

Mi duole che non sia presente il mio amico, l'onorevole Baccarini, per domandargli se le ferrovie si amministrano osservando tutte le forme della legge di contabilità, o se non si amministrano in modo diverso, determinato da leggi speciali.

Il mio argomento è, che siccome la difesa dello Stato è un fatto di grave importanza, che interessa grandemente la nazione, noi dobbiamo, per far presto, trovare il modo di toglierci dagli imbarazzi che ci danno le leggi in vigore, poichè io ho l'idea che in un paese libero appartenente a sè stesso le leggi sono fatte per il bene generale della società, e che quando vi è una legge che impedisce questo scopo, Governo e Parlamento debbono provvedere con altra legge.

Avantieri pregai il signor Ministro di volere esaminare se non fosse il caso di presentare qualche disposizione a questo riguardo. E se fosse stato possibile introdurre qualche modificazione nel progetto che discutiamo, avrei proposto di inserirvi un articolo, il quale, in quei termini legali che fossero riconosciuti migliori, dicesse che per l'esecuzione di questi lavori, il Governo del Re è autorizzato ad interpretare largamente gli articoli della legge di contabilità dello Stato, che permettono gli appalti a trattativa privata.

Ma sembra che il Governo non voglia le facoltà che probabilmente il Parlamento gli accorderebbe molto volentieri.

Quanto alle altre questioni di ordine tecnico, cioè quelle che riflettono l'andamento dei lavori, mi rincresce di dichiarare, che le spiegazioni date dall'onorevole Ministro della Guerra non mi persuadono.

Egli ha detto che a Roma si è potuto procedere celermente, perchè si costruirono forti di tipi poco differenti l'uno dall'altro, e questo è vero; ma egli disse anche che non vi è stato il concetto generale.

Io prego il Ministro della Guerra di credere che fin dal 1877, quando si cominciarono i lavori, vi era un progetto generale, e salvo qualche differenza non di gran rilievo, il concetto attuato e che si sta compiendo, è il concetto generale del 1877, del quale ancora potrei citare la data precisa.

Nelle valli alpine i forti che si costruiscono sono in condizioni molto diverse da quelli che si costruiscono in pianura.

Io pertanto, ammetto pienamente che in ogni valle occorra uno studio speciale; ma secondo la mia opinione, a me pare che per condurre i lavori di questo genere, la persona che deve decidere il da farsi e guidare la difesa di una valle — secondo i principî stati accettati dal Governo dopo il parere dei Consessi che ha consultato — a me pare, dico, che deva condursi in questo modo: vada sul luogo, non per fare una semplice passeggiata, ma per restarvi quattro, cinque, quindici giorni, finchè basti; esamini cogli ufficiali d'artiglieria e del genio le posizioni, dia le norme per lo studio dei progetti, e ne sorvegli la compilazione.

Invece nel servizio del Genio, pur troppo, si è introdotto un sistema analogo a quello che c'è necessariamente nella magistratura.

Nella magistratura un tribunale d'appello non si occupa di quanto ha fatto un tribunale inferiore se non quando ha pronunziato la sua sentenza; allora la esamina, e se è cattiva, la rimanda indietro. Ma se ciò va benissimo negli affari giuridici, non va ugualmente bene negli affari di fortificazione. Invece, se coloro che devono decidere aiutano colla loro esperienza coloro che devono fare, si fa più presto e molto meglio.

L'altro argomento per giustificare la lentezza è la mancanza di personale del Genio.

Ieri abbiamo votato l'ordinamento dell'esercito, ed oggi abbiamo da udire che ci manca il personale del Genio...

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Personale istrutto.

Senatore BRUZZO... Adesso mi si dice istrutto, e qui rispondo che dei giovani istrutti, che escono dalla Scuola di applicazione, ce ne sono, e molti; giovani di ingegno e capacissimi di fare; ma perchè questi giovanotti facciano, bisogna che siano guidati dall'esperienza; cioè ci vuole l'ufficiale provetto che faccia lavorare il giovine sotto la sua direzione. Da una parte vi è l'attività, la vivacità di mente che lavora, dall'altra vi è la prudenza e l'esperienza che dirige; ma se dite ad un giovanotto: andate in una valle e fortificatela, è assai probabile, ne convengo, che faccia delle minchionerie.

Noi tutti abbiamo imparato, sotto la guida

di coloro che sapevano più di noi; ed è perciò che insisto sull'affiatamento di chi dirige con la gioventù che esce dalle scuole, la quale ha cognizioni teoriche più fresche dei vecchi, ma le manca l'esperienza per applicarle. Con questo sistema si va avanti e si formano presto buoni ufficiali.

Dichiaro quindi che mi rincresce di dover dire che malgrado l'opinione, che io rispetto, dell'onorevole signor Ministro della Guerra, sono sempre di avviso che si può e si deve trovare il modo di procedere più rapidamente nella direzione e nella condotta dei lavori per la difesa dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore, Senatore Luigi Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO L. *Relatore*. Essendo l'ora tarda domanderei che il seguito della discussione sia rimandato a domani.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Se non v'è opposizione, s'intenderà ammesso il rinvio.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 2 pom. discussione dei seguenti progetti di legge:

Nuove spese straordinarie militari.

Istituzione del tiro a segno nazionale.

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino.

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul colle di S. Maria in Portico.

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola.

Ricordo al Senato che questa sera alle ore 9 si terrà conferenza segreta per discutere una proposta presentata dal signor Senatore Alfieri.

La seduta è sciolta (ore 6).